Vahleno amico
s. p. d.
scriptor

ISCRIZIONI ESISTENTI SUI SEDILI DI TEATRI ED ANFITEATRI ANTICHI.

(Tavola XII.)

La costruzione architettonica dei sedili nei teatri antichi ha meritamente già da molto tempo occupato l'attenzione dei dotti viaggiatori e degl' illustratori delle antichità sceniche. Furono raccolte le notizie fin quì su di essi conosciute dal Wieseler nel commentario alla tavola terza dei suoi *Theatergebäude und Denkmäler des Bühnenwesens bei den Griechen und Römern.* Göttingen 1851. 4°. p. 27—31, n. 12—16 α—ψ. Neppure fu negletto il fatto che sugli avanzi di parecchi gradini esistono ancora le linee incise od elevate, le quali separavano i singoli posti, come per esempio su quelli dell' anfiteatro di Pola e del Coliseo. Si veda la dissertazione dell' abate Uggeri *delle linee de' sedili de' circhi, teatri ed anfiteatri* inserita nell' effemeridi letterarie di Roma XXXV, 1823, p. 144—153. Che i posti degli spettatori non fossero occupati liberamente da chiunque, ma che certamente in qualche guisa fossero distinti, sebbene non si trovi di una tale istituzione notizia o vestigio veruno, con certezza tuttavia si potrebbe dedurre sì dalla manifesta necessità che da quel perfetto sentimento dei popoli antichi pell' ordine e pel diritto notissimo a tutti. Ma esistono infatti non poche notizie su quest' oggetto presso gli scrittori antichi, da molti in varie occasioni osservate e spiegate, da nessuno però, per quanto io mi sappia, appositamente raccolte ed illustrate. Più distintamente che tutte le testimonianze degli scrittori parlano le iscrizioni ritrovate sugli stessi gradini di alcuni teatri ed anfiteatri. Premesso in primo luogo quel poco che sui teatri greci mi è riuscito di raccogliere, in secondo luogo sarà opportuno d'illustrare le istituzioni romane coll' ajuto degli scrittori antichi, passando finalmente in terzo luogo alle stesse iscrizioni.

I.

Visitatori del teatro greco furono secondo le accurate disquisizioni del Becker nel *Charikles* ed. terza III, p. 129—150 colle aggiunte del Hermann certamente non soltanto della popolazione libera uomini, donne, ed efebi, ma puranche i servi; benchè questi forse dovessero pagare pei posti, ai liberi competenti come conseguenza immediata della cittadinanza. Non importa che per le donne esistessero probabilmente alcune istituzioni singolari secondo il genere degli spettacoli e forse secondo le diverse città. L'esistenza dei ῥαβδοφόροι oppure ῥαβδοῦχοι per indicare i posti nel teatro (cf. Becker p. 148) prova esser essi stati divisi secondo un certo principio. Ma non ardiva il Becker di supporre, che a certe classi di spettatori certi posti fossero stati assegnati, sebbene inclinasse a crederlo appoggiandosi su pochi dei seguenti fatti, i quali, se tutti fossero stati da lui conosciuti, forse l'avrebbero fatto giudicare in altra guisa.

Il germe di una più dettagliata divisione dei posti è contenuto nelle appellazioni dei cunei del teatro di Siracusa:

1. Βασιλίσσας Νηρηΐδος
2. Βασιλίσσας Φιλιστίδος
3. Βασιλ . . . . ος
4. Διὸς Ὀλυμπίου
5. [Ἡ]ρακλέος [κ]ρατ[ερό]φρονος.

La letteratura non esigua su queste notissime iscrizioni si trova registrata dal Franz al C. I. G. 5369, cf. Addenda vol. III. p. 1242 b, alla quale si aggiunga la loro spiegazione presso il Becker l. c. p. 149 e la notizia data dal Vischer nel Bull. 1853,

p. 58 che l'iscrizione quarta è ricomparsa dopo tolta una mola edificatavi sopra. Stanno scritte sul lato verticale della prima precinzione corrispondenti ai nove cunei della cavea. Le iscrizioni del primo, sesto e nono cuneo non esistono più. Ma erra il Goettling, dicendo in Welcker, *Rhein. Mus.* II, p. 107 le lettere grandi di queste iscrizioni esser dipinte col color rosso per distinguerle più facilmente dal marmo bianco, giacchè la stessa loro esistenza sulla pietra viva prova che almeno questa parte dei gradini non fu mai coperta di marmo. Sul sopra riferito loro scopo non sembra poter essere più dubbio, e ci offrono una nuova prova di quel gusto squisito, secondo il quale i Greci sapevano servirsi del culto delle deità nazionali e della memoria degli uomini illustri pei bisogni della vita quotidiana. Giove, Ercole e le due regine sono quasi gli eponimi dei loro rispettivi cunei. Non decido, se con ragione il Göttling l. c. p. 190 da un luogo degli equiti di Aristofane (v. 535 e 536 Bergk), ove dal poeta Cratino si dice:

ὃν χρῆν διὰ τὰς προτέρας νίκας πίνειν ἐν τῷ πρυτανείῳ,
καὶ μὴ ληρεῖν, ἀλλὰ ϑεᾶσϑαι λιπαρὸν παρὰ τῷ Διονύσῳ,

ha conchiuso che nel teatro ateniese nel mezzo del πρωτόβαϑρον avesse esistito un' erma di Bacco, e che dunque ϑεᾶσϑαι παρὰ τῷ Διονύσῳ sia eguale al sedere sul primo gradino. Ma con molta probabilità si sono spiegati analogamente i nomi ed i ritratti di persone divine od umane ovvii sulle tessere degli spettacoli, sulle quali ragionò l'Henzen negli Annali 1848, p. 279—281 e 1850, p. 357, confrontando anche le teste di Diana e Giunone esistenti in mezzo dei due archi esteriori superstiti dell' anfiteatro capuano invece dei numeri, i quali sullo stesso luogo s'incontrano negli archi del Coliseo. Spesso anche i cunei furono soltanto numerati come nei teatri romani: cf. C. I. G. 2755 addenda p. 1109.

L'onore della proedria negli spettacoli tante volte conferito dalle città greche ai benemeriti cittadini, involve la necessità di un posto fisso pei πρόεδροι. Da Polluce IV, 19, p. 423 Hemst. e da Suida s. v. sappiamo che nel teatro ateniese c'era un βουλευτικὸς τόπος ed un ἐφηβικὸς τόπος. Dai versi della γυναικοκρατία del poeta comico Alexis:

ἐνταῦϑα περὶ την ἐσχάτην δεῖ κερκίδα
ὑμᾶς καϑιζούσας ϑεωρεῖν ὡς ξένας,

forse non senza ragione il Becker p. 147 congetturava che non soltanto le donne forestiere, ma tutti coloro che non avevano la piena cittadinanza ateniese sedessero in luogo separato. Con queste tradizioni hanno da confrontarsi le seguenti iscrizioni. Nell' odeo di Melos furono trovati i tre titoli C. I. G. 2436:

1. νεανίσκων τόπος
2. . . . . τόπος
2. ὑμν[ῳ]δῶν τόπ[ος].

Si leggono essi secondo il Lenormant Ann. 1829, p. 344: *sur pierres désunies, taillées en forme de sièges ou de gradins, tracées sur le cavet qu'elles forment en s'évidant de la moulure supérieure.* Sopra uno dei pochi sedili superstiti del teatro di Larissa l'Ussing *inscriptiones graecae ineditae Havniae 1847* p. 28 ha letto:

τοῖ]ς τεχνείταις
τοῖς . . . . ται . . . . .

La seconda linea pare soltanto una ripetizione della prima, perchè stanno ambedue sul medesimo gradino l'una sotto l'altra, la prima sul lato orizzontale, la seconda sul verticale. I τεχνῖται dall' Ussing ragionevolmente furono dichiarati pei noti *scenici artifices*, οἱ περὶ τὸν Διόνυσον τεχνῖται. Si possono dunque supporre in teatri greci posti dei πρόεδροι, μέτοικοι, βουλευταὶ, ἔφηβοι o νεανίσκοι, e delle corporazioni dei ὑμνῳδοὶ e τεχνῖται. I νέοι ed ἔφηβοι nelle iscrizioni di Teos C. I. G. 3085, 3086, 3098, 3101, 3112 formano delle classi analoghe al δῆμος, βουλὴ, γερουσία e ἱερατείας παρϑένοι (cf. C. I. G. 5466), il che considerando l'importanza dei ginnasii nella vita pubblica dei Greci non può recarci meraviglia. Benchè nessuna testimonianza lo dica, probabile assai mi pare, che anche le donne avessero avuto un posto separato. Vengono in appoggio a questa supposizione i sopraccitati versi di Alexis, la pittura del vaso di Aulide portata dal Wieseler l. c. tav. IV. fig. 8 *a b c* e l'osservazione, che tante volte in iscrizioni greche separatamente si trovano onorate le donne e le zitelle, come per esempio C. I. G. 2883 c, 2885 d. Ma la congettura del Becker l. c. p. 149 che nel teatro di Siracusa i nomi delle regine avessero indicato i posti delle donne, ed oppositamente i nomi degli dei quelli

degli uomini, sebbene ingegnosa, meritamente però fu già rigettata dal Wieseler l. c. p. 28 come troppo ricercata.

Intorno all' iscrizione dell' isola di Naxos C. I. G. 2421:

ἀρχιερέως Ἀριστάρχου
τόπος
προκατέχεται

dice il Böckh *videtur ad sedem in theatro vel gymnasio, ubi proedria pontifici, pertinere.* Certamente ai sedili del teatro spettano le seguenti iscrizioni di Taormina *scolpite*, secondo il Serradifalco, antichità della Sicilia V, p. 42, tav. XXIV, fig. 10 a, *sul piano orizzontale de' sedili di recente scavati*:

1. ΦΙΛΙΣΤΟΥΣΔΒ
2. ΦΙΛΙΣΤΟΥΣΔΒ
3. ΙΕΡΕΙΑ.

Disgraziatamente non ho potuto verificarne la lezione sul luogo stesso, e confesso di non poterle spiegare in modo soddisfacente. Un nome Φιλίστης, ους non sarebbe impossibile, benchè i lessici non rechino che la forma Φίλιστος. ΔΒ non compone nessun numero, al quale volentieri ognuno avrebbe pensato. Sul terzo sedile abbiamo forse l'avanzo di un' iscrizione indicante il posto di qualche sacerdotessa. Incerto è, se le iscrizioni trovate dal Ross *inscriptiones graecae ineditae* fasc. II, p. 3 a Paleopoli nell' isola di Andros *in fragmine lapidis quadrati:*

a.
. . . . ου
ὁ τό]πος

b.
Ἑβδομίσ[κου
ὁ τόπο[ς

c.
Κλεο]μήδου τοῦ
δεῖνος ὁ τόπο[ς

hanno da riferirsi, come l'editore crede, *ad theatri stadiive sedilia.* La maniera affatto diversa da quella usata nelle fin quì menzionate iscrizioni (giacchè stanno tutte e tre sopra la medesima pietra precisamente come le riprodussi) mi pare ostare a siffatta spiegazione. Τόπος non soltanto in iscrizioni cristiane significa il *locus sepulturae*, come diceva il Franz elem. epigr. p. 342 nota 2, cf. C. I. G. 3015 b, 4633; si veda C. I. G. 3883 k. E del tutto diversa è la significazione del τόπος nelle iscrizioni di Thera C. I. G. 2476 o, colle quali hanno da confrontarsi i due titoli latini delle petriere di Paros presso il Ross *inscriptiones graecae ineditae* II, 152. L'iscrizione di Issa C. I. G. 1835, secondo il Muratori 1667, 4: *apud amphitheatrum Issae urbis Delmatiae* non ha nessuna relazione coi sedili di quell' edifizio. Neppure saprei dire, se nelle iscrizioni frammentate di Alcamo in Sicilia C. I. G. 5550.

ΙΕΡΑΙ

ΚΩΝΟΣ

ΘΕΑΤΡΟΥ

si nascondono forse sedili del teatro ossia dell' antica Ieta oppure della vicina Segeste.

Se taluno forse nelle iscrizioni di Taormina volesse riconoscere l'influenza romana, io non m'opporrei. E così non avremmo nessuna testimonianza chiara e sicura di un' iscrizione greca spettante ad un posto personale. Certi sono soltanto i nomi dei cunei ed i posti assegnati a diverse classi di spettatori.

II.

Intorno alla divisione dei posti presso i Romani il libro del Lipsio *de amphitheatris* in Graev. thes. IX, 1292 segg. contiene nei capitoli XI—XV una gran parte delle testimonianze relative a quest' oggetto senza ordine composte e spiegate senza distinzione degli spettacoli e dei tempi diversi. Vale lo stesso del Panvinio *de ludis circensibus* in Graev. thes. IX, 55 segg. Poco più s'impara dal trattato del Maffei *degli anfiteatri* in Polen. suppl. ad Graev. thes. V, 249 segg. Utili sono le notizie date nella dissertazione del Morcelli *delle tessere degli spettacoli romani* edita con dotte annotazioni dal Labus (Milano 1827. 4°.). Il lavoro universale sopra *i giuochi* del Friedlaender, che fa parte del quarto volume delle antichità romane del Becker e Marquardt pp. 471—568 e che io non ho ricevuto che dopo aver finita

la mia dissertazione, m'ha fornito diversi supplementi ad essa, senza però costringermi di giudicarla superflua.

Nei tempi della repubblica, i quali estendo fino alle leggi di Augusto di cui ragioneremo più tardi, ha da distinguersi fra gli spettacoli del circo, del teatro, e del foro, sul quale si davano giuochi gladiatorii prima dell' esistenza di edifizii appositamente eretti; mentre anfiteatri non ci sono noti prima di Cesare (Dione XLIII, 22) e di quello di Curione costrutto dai due teatri mobili di legno (Plinio h. n. XXXVI, 15). Sulle istituzioni analoghe negli edifizii destinati a naumachie, nelle stadia ed altri simili niente si trova presso gli scrittori antichi nè riguardo ai tempi della repubblica nè a quei degl' imperatori.

Del tempo di Tarquinio Prisco ci narra Livio I, 35: *tunc primum circo, qui nunc maximus dicitur, designatus locus est: loca divisa patribus equitibusque ubi spectacula sibi quisque facerent; fori appellati. Spectavere furcis duodenos ab terra spectacula alta sustinentibus pedes.* Ma il medesimo fatto in diversa guisa è ricordato da Dionisio III, 68: κατεσκεύασε δὲ καὶ τὸν μέγιστον τῶν ἱπποδρόμων Ταρκύνιος τὸν μεταξὺ τοῦ τε Αὐεντίνου καὶ τοῦ Παλαντίνου κείμενον, πρῶτον ὑποστέγους περὶ αὐτὸν ποιήσας καθέδρας· τέως γὰρ ἑστῶτες ἐθεώρουν ἐπ' ἰκρίων δωράτων ξυλίναις σκηναῖς ἐπικειμένων· καὶ διελὼν τοὺς τόπους εἰς τριάκοντα φράτρας, ἑκάστῃ φράτρᾳ μοῖραν ἀπέδωκε μίαν, ὥστε ἐν τῇ προσηκούσῃ χώρᾳ καθεζόμενον ἕκαστον θεωρεῖν. Il tempo di Tarquinio Prisco non conosceva ancora la differenza fra un ordine senatorio ed un ordine equestre: si veda il Becker *Handb. d. röm. Alterth.* II, 1, p. 236. Ma non è impossibile che invece dell' antico uso di stare in piedi negli spettacoli, il quale esclude da se una divisione dei posti, Tarquinio a ciascuna curia assegnava un posto particolare, sul quale ognuna poteva erigersi il suo palco di legno. Le ultime parole di Dionisio non dicono però che già in quei tempi esistessero posti personali, e preferisce forse taluno di scrivere καθεζομένην ἑκάστην. Della testimonianza adunque di Livio il Becker l. c. p. 281 nota 575 giustamente non fece gran conto, contradicendovi dippiù l'analogia dell' antichissimo uso del teatro, nel quale vedremo il senato ed il popolo aver seduto *promiscue* poco meno di sei secoli a. u. c. Arroge che nei tempi più avanzati della repubblica il popolo sedeva od almeno poteva sedere secondo la divisione politica succeduta interamente a quella delle curie, cioè secondo le tribù. Notissimo è *l'ambitus tribuarius* solito a farsi per mezzo di spettacoli pubblici, sul quale si veda il Mommsen *de collegiis et sodaliciis* p. 50. Cicerone pro Mur. 34, 72 parla di *spectacula tributim data*, e dice *quod enim tempus fuit aut nostra aut patrum nostrorum memoria, quo haec sive ambitio sive liberalitas est, non fuerit, ut locus et in circo et in foro daretur amicis et tribulibus?* e dopo una lacuna nel testo .... *praefectum fabrum semel locum tribulibus suis dedisse: quid statuetur in viros primarios, qui in circo totas tabernas tribulium causa compararunt?* Fu Cicerone istesso l'autore di una legge *(Tullia) de ambitu*, sulla quale si veda l'*index legum* dell' Orelli p. 286 e Cicerone *in Vatin.* 15, 37. Conteneva essa restrizioni contro siffatto abuso. Già nella seconda metà del sesto secolo famiglie intere possedevano nei circhi *loca ob virtutem publice donata;* il che della famiglia di Elio Tuberone celebre per la sua povertà e genero di Emilio Paolo (cf. Plut. *Aem. Paul.* 5 e 28) ci narra Valerio Massimo IV, 4, 8, secondo il quale essa nei due circhi, nel Massimo e nel Flaminio, aveva *spectaculi locum.* Indubitatamente i due sessi non furono separati nel circo. Ovidio ancora sedeva nel circo accanto della sua amante, come lo descrive la seconda elegia del terzo libro degli *amores;* il che viene glorificato come una principale vaghezza del circo nell' *arte amatoria* I, 135 segg. Neppur era lontano quel posto dall' arena, se la polvere cadeva sull' abito della donna. Cf. *Amor.* III, 2, 40—43 e *Ars am.* I, 149 e 150. Che i servi fossero ammessi ai giuochi del circo, non è detto da alcun classico. Del resto è evidente che ai magistrati presidenti doveva essere riservato un posto già nei primi tempi, benchè non ci venga niente narrato su di ciò, nè su altre divisioni nel circo. Anzi rispetto ai cavalieri risulta dalle istituzioni di Augusto che nel circo, nei tempi anteriori a lui, non avevano essi un posto separato.

Che nel teatro, come nel circo, nei più antichi tempi il pubblico stasse in piedi, è noto da Valerio Massimo II, 4, 2 e Tacito *Ann.* XIV, 20, mentre i gradini a sedere furono forse introdotti nell' occasione del trionfo di Lucio Mummio sopra Corinto.

Il Ritschl, al quale questa determinazione è dovuta (v. *Parerga* I, p. 228 e praef. p. XX) giustamente anche osservò che, quando nei prologhi e nelle commedie Plautine istesse vengono ricordati spettatori sedenti, questo ha da riferirsi a sedie portate nel teatro dai spettatori medesimi forse mediante i loro servi (ivi p. 219), ossia al sedere sul suolo, come aggiunge il Mommsen *Römische Geschichte* I, p. 864 della seconda edizione. Per l'applauso il pubblico sembra aver conservato sempre il costume d'alzarsi in piedi (v. Ribbeck *trag. lat. rel.* p. 285). Prima dell'introduzione di sedili di legno nessun ordine aveva un posto fisso: *a condita urbe usque ad Africanum et Ti. Longum coss. promiscuus senatui et populo spectandorum ludorum locus erat, nunquam tamen quisquam ex plebe ante patres conscriptos in theatro spectare sustinuit: adeo circumspecta nostrae civitatis verecundia fuit.* Così Valerio Massimo IV, 5, 1. L'esempio del medesimo autore, ricordato in prova di questa riverenza prestata ai senatori, c'insegna che i primi posti del teatro almeno in quest' epoca (parla di un fratello di Tito Quinzio Flaminino) furono considerati generalmente come dovuti alla dignità senatoria già prima dell' esistenza della legge ricordata in un' altro brano dello stesso autore II, 4, 3 così: *per quingentos autem et quinquaginta octo annos senatus populo mixtus spectaculo ludorum interfuit. Sed hunc morem Atilius Serranus et L. Scribonius aediles ludos matri deum facientes superioris Africani sententiam secuti discretis senatus et populi locis solverunt.* Lo stesso fatto ricordano Livio due volte XXXIV, 44 e 54, Cicerone *de har. resp.* 12, 24 ed Asconio *alla Corneliana* p. 68—70 Or. Pel nostro scopo è indifferente, se il grande Scipione ne fu l'autore immediato, o ne concedeva soltanto la rogazione pel mezzo degli edili. La sua epoca, l'anno 560, è però importante perchè corrisponde alla costituzione definitiva del governo senatorio sopra la plebe: cf. Mommsen *R. G.* I, p. 605, p. 766 dell' ed. sec. I senatori sedevano sicuramente già nei tempi della repubblica nell' orchestra, la quale, mancando a Roma il coro delle tragedie e comedie greche, naturalmente esibiva i posti migliori. Nella stessa orchestra si trovava il *praetoris tribunal* ricordato da Suetonio *Aug.* 44, non essendo facile di dire in che altro luogo un tal tribunale potrebbe essere stato collocato. Nel prologo alla commedia Plautina *Poenulus* v. 18 è mentovato un *lictor*, che non può essere altro che il *lictor* del pretore presidente ai giuochi. Nell' orchestra sedevano fino ad Augusto i rappresentanti diplomatici di nazioni estere secondo Suetonio *Aug.* 44. Potrebbe sembrare un anacronismo, se Giustino XLIII, 5, 10 narra che ai Massiliesi a cagione dei loro meriti verso i Romani immediatamente dopo l'incendio gallico *locus spectaculorum in senatu datus (est) et foedus aequo iure percussum;* imperocchè in quei tempi non esisteva ancora nemmeno un teatro. Ma questa notizia avrà piuttosto da riferirsi a quel luogo sul foro, *ubi*, secondo Varrone *de ling. lat.* V, 155, *nationum subsisterent legati qui ad senatum essent missi*, cioè la ben nota grecostasi. Dal foro in poi questo costume fu trasferito sul teatro. Dopo un altro secolo seguiva alla sopra riferita prima divisione degli ordini la celebre legge Roscia, la quale nell' anno 687 ai cavalieri assegnava per posto esclusivo i noti *quattuordecim gradus.* Le frequenti citazioni di questa legge si ponno vedere presso il Becker *l. c.* p. 280 nota 573 e 574 e p. 282 nota 577. Con molta probabilità il Ritschl l. c. p. 227 ha congetturato, i quattuordici gradini essere stati assegnati ai cavalieri forse già dopo il trionfo Mummiano nell' anno 608, giacchè secondo le precise testimonianze degli scrittori la legge Roscia li restituiva soltanto ai cavalieri. Che Sulla li abbia tolto ad essi per qualche tempo, come proponeva il Marquardt *histor. equit. rom.* p. 44, pare difficile a supporsi a cagione della narrazione di Plutarco *Cic.* 13, la quale però può essere inesatta. Come il Ritschl, ora vedo che anche il Friedlaender *l. c.* p. 531 ha giudicato. Giustissima è certamente l'osservazione fatta dal Mommsen *R. G.* III, 97 che precisamente dopo il rovesciamento dell' oligarchia Sullana con questa istituzione l'ordine equestre, cioè i grandi capitalisti, fu riconosciuto come la seconda autorità politica, non senza la somma irritazione della plebe a stento calmata dall' eloquenza di Cicerone; v. Plinio *h. n.* VII, 30 e Plutarco *Cic.* 13. Che la legge Roscia fosse una concessione fatta alla prepotenza del capitale, viene anche ampiamente confermato mediante una clausula più accurata della medesima, di che ci è stata serbata notizia da Cicerone *Phil.* II, 18: secondo la qual

clausula un posto peculiare fu costituito pei così detti *decoctores*, cioè tutti coloro che, benchè nati da famiglia equestre, non possedevano più il censo richiesto dalla legge. Impariamo oltracciò dalla quarta delle epode Oraziane diretta probabilmente contro un certo Vedio Rufo da Augusto eletto tribuno nella guerra contro Sesto Pompeo ed i suoi pirati, che la legge Roscia vietava espressamente ai liberti di sedere su i quattordici gradini, vv. 15 e 16:

Sedilibusque magnus in primis eques
Othone contempto sedes.

Così credo hanno da spiegarsi questi versi, e non come l'Orelli fece dicendo: *Vedius adeo dives est, ut facile possit Othonem eiusque legem contemnere, id est minime curare nec metuere, ne cognitione de suis fortunis instituta minus quam CCCC milia HS. possidere reperiatur.* Imperocchè se infatti *contemnit sua cum lege Othonem qui nihil contra eam commisit,* Orazio senza verun diritto avrebbe fatto a Vedio questo rimprovero. Se le parole *in primis sedilibus* sono da interpretarsi nel senso stretto, i liberti ed i *decoctores* avevano forse da occupare gli ultimi dei quattordici gradini. In nessun modo però dagli ultimi versi di quest' epoda 17—20:

Quid attinet tot ora navium gravi
Rostrata duci pondere
Contra latrones atque servilem manum
Hoc hoc tribuno militum?

risulta ciò che gli scoliasti Acrone e Porfirio ne hanno conchiuso, dei quali il primo dice: *L. Roscius Otho legem theatralem tulerat, ut in quattuordecim ordinibus sederent equites, de quibus in duobus sederent tribuni, non tamen servi, quia Maenas tribunus factus erat ab Augusto*, e l'altro .... *ex quattuor autem* (l. *quattuordecim*) *ordinibus, quos lege Roscius Otho tr. pl. in theatro equestri ordini dedit, duo primi versus tribuniciis vacabant.* Che Mena, inoltre, comandante della flotta di Pompeo, sia l'oggetto di questa epoda, è un infelice congettura dei medesimi. Vedio Rufo col grado di tribuno militare e col censo v. 5:

Licet superbus ambules pecunia,
Fortuna non mutat genus

aveva acquistato la dignità equestre, ma essendo liberto v. 3, 4:

Hibericis peruste funibus latus
Et crura dura compede

non doveva sedere sui quattordici gradini od almeno non sui primi di essi. Nei fasti di Ovidio IV, 381—384 un vecchio militare sedente nel teatro accanto del poeta (*continuus loco* v. 378) li dichiara la causa dei ludi in tal guisa:

Haec, ait, illa dies Libycis qua Caesar in oris
Perfida magnanimi contudit arma Jubae.
Dux mihi Caesar erat, sub quo meruisse tribunus
Glorior. Officio praefuit ille meo.
Hanc ego militia sedem, tu pace parasti,
Inter bis quinos usus honore viros.

Sedevano dunque insieme *i tribuni militum* ed i *decemviri stlitibus iudicandis.* Ciò non ostante la notizia data dagli Scoliasti Oraziani contiene forse almeno un poco di verità. Imperocchè i tribuni della plebe aver avuto infatti un posto peculiare si deduce da un passo di Dione XLIV, 4 relativo a Cesare, al quale nell' anno 710 | 44 fra gli altri onori fu decretato καὶ καϑέζεσϑαι ἐπὶ τοῦ ἀρχικοῦ δίφρου πανταχῇ πλὴν ἐν ταῖς πανηγύρεσιν· ..... τότε γὰρ ἐπί τε τοῦ δημαρχικοῦ βάϑρου καὶ μετὰ τῶν ἀεὶ δημαρχούντων ϑεᾶσϑαι ἔλαβεν. Intorno alla separazione dei sessi nel teatro romano impariamo dalla narrazione di Plutarco del modo, nel quale Sulla fece la conoscenza della sua ultima moglie Valeria, figlia di Messala e sorella dell' oratore Ortensio, che a quell' epoca uomini e donne sedevano ancora insieme; *Sulla* 34: ἦν μὲν ϑέα μονομάχων· οὔπω δὲ τῶν τόπων διακεκριμένων, ἀλλ' ἔτι τοῦ ϑεάτρου συμμιγοῦς ἀνδράσι καὶ γυναιξὶν ὄντος κ. τ. λ. Dallo scoliasta antico di Giovenale XI, 202 sappiamo che *antiquitus solebant mulieres cum viris omnibus interesse spectaculis indifferenter.* Dettagli interessanti sugli spettatori della commedia romana nei tempi di Sisenna e Varrone dobbiamo al prologo del *Poenulus* di Plauto. Numera egli fra gli spettatori *matronae* v. 32 e *nutrices* v. 28; le donne certamente insieme coi mariti (v. 35). — Nel v. 17:

Scortum exoletum ne quis in proscenio
Sedeat

il Ritschl (*Parerga* I, p. 211) ha proposto di scrivere *ne qua pro* oppure *ne qua sub proscenio sedeat*, per togliere l'espressione inintelligibile *in proscenio sedere.* Anche ai giuochi Megalesii, dei quali parla

Cicerone *de har. resp.* 12, 24, le donne assistevano insieme cogli uomini. L'epoca della separazione delle donne dagli uomini deve cadere dopo la morte di Sulla e prima delle leggi di Augusto, le determinazioni delle quali involvono che nel teatro già prima la separazione era in usanza. I versi di Ovidio *Ars. am.* I, 89—134, nei quali descrive il teatro come luogo idoneo per veder le donne:

Sed tu praecipue curvis venare theatris

. . . .

Illic invenies quod ames

nulla contengono che ci costringa a supporre le donne e gli uomini aver seduto insieme; cf. *Am.* II, 2, 26. Anzi la susseguente descrizione del circo mette in contrasto colle usanze meno aggradevoli del teatro i sopra menzionati commodi del circo: *Ars am.* I, 137—140:

Nil opus est digitis per quos arcana loquaris,
Nec tibi per nutus accipienda nota est.
Proximus a domina nullo prohibente sedeto,
Junge tuum lateri qua potes usque latus.

Neppure i versi di Properzio III, 22, 4—12 ci obbligano alla supposizione di posti comuni. Da un altro brano di Ovidio *Am.* II, 7, 3. 4:

Sive ego marmorei respexi summa theatri
Eligis e multis, unde dolere velis,

si conchiude con molta probabilità che già in quei tempi per posto separato erasi assegnato alle donne il portico sulla cima dei sedili. Ed occupavano certamente quel posto, quando Augusto riordinò i regolamenti degli spettacoli. Dai versi 23 segg., secondo la dimostrazione evidente del Ritschl *Parerga* p. 224, non risulta gli schiavi aver avuto posti, pei quali dovessero pagare. Essi erano di certo legalmente esclusi dal teatro e vi entravano forse soltanto ammessi qualche volta come *pedissequi* (v. 42. 43) dei loro padroni.

I due Appii Claudii dunque non facevano nulla che servirsi dell' intera severità delle leggi, quando, come Cicerone *de har. resp.* 12, 26 narra, *servos de cavea exire iubebant* (cf. Ritschl *l. c.* praef. p. XIX). Che anche i forestieri erano legalmente esclusi, sembra rilevarsi dalle surriferite determinazioni intorno ai legati esteri. Ma colle donne sempre anche i fanciulli, ricordati nei versi 28 e 29 del nostro prologo, avevano libero ingresso, giacchè anche Vitruvio V, 4, 3 dice: *per ludos enim cum conjugibus et liberis persedentes delectationibus detinentur.* I *dissignatores* ricordati nello stesso prologo v. 19:

neu dissignator praeter os obambulet,
neu sessum ducat, dum histrio in scaena siet

corrispondono ai ῥαβδοφόροι dei Greci, e possono supporsi non prima almeno che una certa divisione dei posti fosse istituita. Soltanto alla libertà dei posti personali, come puranche osservò il Ritschl *l. c.* p. 220, hanno da riferirsi le parole di Cicerone *de finib.* III, 67: *theatrum ut commune sit, recte tamen dici potest eius esse eum locum quem quisque occuparit,* nè contrastano colla divisione dei posti secondo classi. Egli è rimarchevole che l'*ambitus tribuarius* da Cicerone *pro Mur.* 34, 72 espressamente viene limitato al circo ed al foro. Conosciamo dunque nei tempi della repubblica quattro classi certe di spettatori nel teatro romano: senatori, cavalieri, la plebe, e le donne. Le parole di Cicerone *de senect.* 14, 48: *ut Turpione Ambivio magis delectatur qui in prima cavea spectat, delectatur tamen etiam qui in ultima, sic adolescentia cet.* distinguono soltanto fra la parte inferiore e la parte più elevata della cavea, senza accennar a veruna, e molto meno ad una triplice divisione di essa: *prima cavea* sono gl' inferiori, *ultima* o, come Seneca *de tranquill. an.* 11, 8 dice, *summa cavea* i più elevati posti. Neppur l'espressione *media cavea* presso Suetonio *Aug.* 44 costringe ad immaginare una triplice divisione della cavea, la quale da quasi tutti i moderni viene supposta. Altre testimonianze per una tale supposizione non conosco, giacchè le *caveae omnes* di Stazio *silv.* I, 6 non involvono la triplicità.

Ai giuochi gladiatorii sul foro riferisconsi le seguenti notizie. Cicerone scrivendo ad Attico II, 1, 4 sulla maniera sua di trattare il petulante Clodio dice di lui: *quaerit ex me, num consuessem Siculis locum gladiatoribus dare. Negavi.* «*At ego*», *inquit*, «*novus* «*patronus instituam; sed soror* (che fu la moglie del «console Metello), *quae tantum habeat consularis loci,* «*unum mihi solum pedem dat.*» Avevano dunque i consoli per se e per la loro famiglia un posto fisso sul foro, quando si davano giuochi gladiatorii. Lo stesso diritto come quello dei consoli riguardo alle Vestali si deduce da un altro brano di Cicerone *pro Mur.* 34, 74, ove parlando di un certo Lucio Natta

summo loco adolescens dice, *nec si virgo Vestalis huius propinqua et necessaria locum suum gladiatorium* (così il Halm ha restituito dai migliori manoscritti invece della volgata lezione *gladiatoribus) concessit huic, nonne et illa pie fecit* cet. . . . . . *haec sunt officia necessariorum, commoda tenuiorum, munia candidatorum.* Dal primo luogo di Cicerone impariamo pure che qualche volta il patrono procurava ai provinciali suoi clienti posti fissi sul foro pei giuochi. Inoltre dal più volte citato *ambitus tribuarius* rilevasi che come nel circo, così pure sul foro furono assegnati posti alla plebe urbana secondo le tribù. Ma oltre i posti assegnati sul foro ai consoli, alle Vestali, ai provinciali ed alle tribù abbiamo anche notizia di posti dati a singole persone. Cicerone *Phil.* IX, 7, 16 fra gli onori proposti da decretarsi al defunto Ser. Sulpicio Rufo domanda *statuam pedestrem aëneam in rostris ex huius ordinis sententia statui, circumque eam statuam locum ludis gladiatoribusque liberos posteros(que) eius quoquo versus pedes quinque habere.* Il Halm scrisse *gladiatoribusque* secondo i migliori manoscritti. Confesso però di non intendere quel *ludis* cosa dica, non essendo ammissibili nel foro altri giuochi fuori dei gladiatorii. Nè trovasi mai usata l'espressione *ludi gladiatorii*, come *ludi scenici* e *circenses* (cf. Cic. *de legg.* II, 15, 38 *ludi publici quoniam sunt cavea circoque divisi)*, invece del solenne *gladiatorium munus*, ovvio per esempio presso Suetonio *Nero* 12 ed in tanti altri luoghi. L'origine della voce *maenianum* viene così spiegata da Festo p. 134, 22 M.: *Maeniana appellata sunt a Maenio censore, qui primus in foro ultra columnas tigna proiecit, quo ampliarentur superiora spectacula.* Il medesimo fatto in modo alquanto diverso è ricordato dal Pseudo-Asconio alla divinazione in *Q. Caecilium* p. 120, 16 Or.: *Maenius cum domum suam venderet Catoni et Flacco censoribus, ut ibi basilica aedificaretur, exceperat ius sibi unius columnae, supra quam tectum proiecerat ex provolantibus tabulatis, unde ipsi et posteri eius spectare munus gladiatorium possent, quod etiam tum in foro dabatur.* Quantunque la fonte di questa narrazione non sia troppo pura (confrontata colle più semplici parole di Festo sembra contenere un' interpolazione), il fatto però riesce probabile per mezzo dell' analogo racconto el ativo a Sulpicio Rufo. La stessa usanza nel circo abbiamo di sopra riferita; nel foro essa molto meno ancora può recarci meraviglia, considerando che nei tempi più antichi i giuochi gladiatorii furono mai sempre *munera privata*, non *publica*, come i *ludi circenses* e *scenici* (il che fu dimostrato dall' Henzen *explicatio musivi Burghesiani* p. 9). E dalla stessa ragione si avrà da argomentare che tutte quelle divisioni di posti sul foro non furono legali, ma soltanto, come Cicerone dice, *sive ambitio sive liberalitas*, e *commoda tenuiorum, munia candidatorum.* Dalla relazione di Plutarco *Quaest. Rom.* 14: ἱστορεῖται γοῦν, ὅτι πρῶτος μὲν ἐξέβαλε τὴν γυναῖκα Σπόριος Καρβίλιος . . . . . . τρίτος δὲ Πόπλιος Σεμπρώνιος ἀγῶνα θεωρήσασαν ἐπιτάφιον non risulta, l'intervenire ai giuochi funebri esser stato vietato alle donne, ma soltanto che la moglie di P. Sempronio Sofo vi era andata senza il permesso del marito, come lo dice espressamente Valerio Massimo VI, 3. 12 *(se ignorante)*; il che anche in tempi posteriori formava una giusta causa del divorzio (Puchta *Institutionen* III, p. 178).

La lunga anarchia a tempo delle guerre civili aveva naturalmente esercitato sensibile influenza sulle istituzioni degli spettacoli pubblici. Sappiamo da Suetonio *Aug.* 14 che nella così detta guerra Perugina Augusto *cum spectaculo ludorum gregarium militem in quattuordecim ordinibus sedentem excitari per apparitorem iussisset, rumore ab obtrectatoribus dilato, quasi eundem mox et discruciatum necasset, minimum afuit quin periret concursu et indignatione turbae militaris.* Sino a qual grado i disordini fossero cresciuti, rilevasi da un altro brano dello stesso autore *Aug.* 44, che oltracciò sembra contener presso a poco quanto Augusto ordinò riguardo a quest' oggetto. Il perchè merita d'essere quì trascritto per intero: *Spectandi confusissimum ac solutissimum morem correxit ordinavitque, motus iniuria senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti nemo receperat. Facto igitur decreto patrum, ut quoties quid spectaculi usquam publice ederetur primus subselliorum ordo vacaret senatoribus, Romae legatos liberarum sociarumque gentium vetuit in orchestra considere, cum quosdam etiam libertini generis mitti deprehendisset. Militem secrevit a populo. Maritis e plebe proprios ordines assignavit, praetextatis cuneum suum et proximum paedagogis, sanxitque ne quis pullatorum media*

cavea sederet. Feminis ne gladiatores quidem, quos promiscue spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco spectare concessit. Solis virginibus Vestalibus locum in theatro separatim et contra praetoris tribunal dedit. Athletarum vero spectaculo muliebrem sexum omnem adeo summovit, ut pontificalibus ludis pugilum par postulatum distulerit in sequentis diei matutinum tempus edixeritque «mulieres ante horam quintam venire in theatrum non placere.» Riguardo al testo ho soltanto da notare, privo come sono di ogni apparato critico, che non ho ammesso la congettura del Casaubono scrivente *feminis ne gladiatores quidem .... spectare concessit solis. Virginibus Vestalibus ....*, e ve ne proporrò più tardi le ragioni. Non sarei contrario, se taluno, appoggiandosi sulla lezione dei codici *muliebre secus omnes*, preferisse di restituire l'arcaico *muliebre sexus omne.* La formola *quoties quid spectaculi unquam publice ederetur* spetta certamente soltanto al primo regolamento, cioè a quello intorno i posti senatorii; il che si conferma per mezzo di fatti incontrastabili. Siffatto primo regolamento fu introdotto in forma di senatusconsulto; gli altri furono forse solamente *edicta*, come l'ultimo intorno le donne, caratterizzato come editto mediante la solita formola *placet.* Sarà perciò più comodo di raccogliere e spiegare ogni notizia intorno i posti nei spettacoli seguendo la serie Suetoniana dei regolamenti di Augusto, distinguendo però sempre fra i tre generi di spettacoli: *circus et utraque cavea,* come s'esprime Tertulliano *de spectac.* Opp. ed. Rigalt. 1675 p. 85 C. Tuttavia però nessuno dubiterà che universalmente la divisione dei posti nei tre diversi generi di spettacoli non sia stata analoga, eccettuata forse una sola classe di spettatori. E precisamente per l'anfiteatro Flavio, benchè non esistesse ai tempi di Augusto, non c'è nessun obbligo d'immaginare una divisione dei posti affatto differente. Se tutti questi regolamenti siano introdotti nello stesso tempo, ed in qual anno, non si sa. Facilmente potranno aggiungersi nel posto loro proprio quelle poche notizie pervenuteci sulle mutazioni di questi regolamenti. Dovunque manca una notizia contraria, ho sempre supposto semplicemente che da Augusto fino almeno a Diocleziano non si sia cambiato nulla. In quanto all' epoca intermedia sappiamo almeno riguardo al circo che i suoi posti erano accuratamente distribuiti, mentre Sparziano nella vita di Didio Giuliano p. 61 E Salm. narra: *sed occupatis indifferenter omnium subselliis populus geminavit convicia in Julianum.* Mostreranno le seguenti osservazioni, comparate colle precedenti, che Augusto nel suo *ordinare et corrigere spectandi morem* non introduceva istituzioni del tutto nuove ed inaudite, ma si fondava sugli antichi costumi di sopra illustrati. Giacchè di simile spirito conservatore egli stesso si vanta nel monumento Ancirano II, 12 Fr. *legibus novi[s latis e]xempla maiorum exolescentia [revocavi et fugientia] iam ex nos[tra memoria] avitarum rerum exempla imitanda [edictis me]is proposui.*

Il *primus subselliorum ordo* dovuto in qualunque spettacolo ai senatori, nel teatro ha da credersi identico coll' orchestra, essendosi appositamente adoprata siffatta appellazione generale. Augusto non conservava soltanto ai senatori il diritto di sedere nell' orchestra, ma lo concedeva anche a coloro che egli aveva espulsi dal senato, secondo Sueton. *Aug.* 35: *servavitque etiam excusantibus insigne vestis et spectandi in orchestra epulandique publice ius.* Laonde Giovenale III, 178 usurpa la voce *orchestra* semplicemente pel senato. Si confronti Suetonio *Nero* 12, che di Nerone dice *in orchestram senatumque descendit.* Nell' orchestra sedeva anche l'imperatore. Fu Cesare il primo che *suggestum in orchestra accepit,* il che Suetonio *Caes.* 76 conta fra i *nimii honores* da lui accettati. Claudio all' occasione della dedicazione del teatro di Pompeo sedeva in *tribunali posito in orchestra* secondo Suet. *Claud.* 66, e Nerone secondo il medesimo scrittore *Nero* 12 osservava i suoi *ludi maximi* nel teatro *e proscenii fastigio*, identico, se non m'inganno, col δεξιὸν τοῦ θεάτρου κέρας, sul quale Caio Cesare sedeva secondo Flavio Giuseppe A. I. XIX, 13. Corrispondeva all' orchestra del teatro il podio dell' anfiteatro. Non si conosce almeno, se in esso più tardi sia stata introdotta una nuova determinazione del posto senatorio. Conosciamo l'esistenza di podii anche in altri edifizii: si veda per esempio Grut. 172, 13. 14; Or. 6124; I. N. 5363; ma la loro posizione negli anfiteatri è indubitatamente fissata da un passo di Plinio *h. n.* XXXVII, 3, 11, 2, ove parla di *retia arcendis feris podium protegentia.* Che il podio fosse il posto dei nobili, attesta Giovenale II, 144:

Lustravitque fuga mediam gladiator harenam
Et Capitolinis generosior et Marcellis
Et Catuli Paulique minoribus et Fabiis et
Omnibus ad podium spectantibus.

Come nell' orchestra del teatro, così sul podio dell' anfiteatro si trovava il posto dell' imperatore. Dell' anfiteatro di legno costruito da Nerone nel campo Marzio Suetonio ci narra *Nero* 12: *Icarus ...... iuxta cubiculum eius (Neronis) decidit ipsumque cruore suo respersit. Nam perraro praesidere* (nel qual costume Caio Cesare lo imitò secondo Suet. *C. Caesar 18), ceterum accubans parvis primum foraminibus, deinde toto podio adaperto spectare consuerat.* Presiedevano gl' imperatori certamente seduti sul posto propriamente destinato a tal' uopo pei rispettivi magistrati presidenti ai giuochi e probabilmente chiamato *tribunal* come nel teatro; seduti nel palco coperto chiamato *cubiculum* essi non erano che spettatori. Benchè dai moderni si parli del podio senza distinzione nell' anfiteatro e nel circo, non ne ho trovata tuttavia una testimonianza precisa. Un solo luogo di Servio *Aen.* V, 340 potrebbe dare appoggio a questa supposizione quantunque debolissimo. Dove egli illustra i seguenti versi della descrizione dei *ludi circenses* celebrati da Enea nell' anniversario della morte di Anchise:

hic totum caveae consessum ingentis et ora
prima patrum magnis Salius clamoribus implet;

dice sulle parole *ora prima patrum: hoc est quod Iuvenalis ait «et omnibus ad podium spectantibus».* Il *partectorum podius* caduto secondo il cronografo del 354 (Mommsen p. 648) sotto Diocleziano non si conosce, se abbia da credersi identico col podio del circo. Questa sarebbe l'unica testimonianza del podio nel circo. Dalla descrizione della cavea del circo massimo dataci da Dionisio III, 68 e manifestamente riferibile al tempo di Augusto, nel quale scrisse, impariamo soltanto che essa fu composta di στοαὶ τρίστεγοι· τούτων δὲ αἱ μὲν ἐπίπεδοι λιθίνας ἔχουσιν, ὥσπερ ἐν τοῖς θεάτροις, ὀλίγον ὑπερανεστηκυίας καθέδρας· αἱ δ' ὑπερῷοι ξυλίνας· συνάγονται δ' εἰς τὸ αὐτὸ καὶ συνάπτουσιν ἀλλήλαις αἱ μείζους, ὑπὸ τῆς ἐλάττονος μηνοειδὲς ἐχούσης τὸ σχῆμα συγκλειόμεναι· ὥστε μίαν ἐκ τῶν τριῶν γενέσθαι στοὰν ἀμφιθέατρον ὀκτὼ σταδίων, ἱκανὴν ὑποδέξασθαι πεντεκαίδεκα μυριάδας ἀνθρώπων. In riguardo al posto imperiale nel circo Suetonio narra di Augusto *Aug.* 45: *circenses ex amicorum fere libertorumque coenaculis spectabat* (cioè nelle loro case vicine al circo), *interdum e pulvinari et quidem cum conjuge ac liberis sedens.* Interdisse egli però quel posto distinto al giovane Claudio, secondo Suet. *Claud.* 4: *spectare eum* (Claudium) *circenses ex pulvinari non placet. Expositus enim in prima fronte spectaculorum conspicietur.* Ancora Caio Cesare non sedeva ordinariamente sul pulvinare, giacchè, come Suet. *C. Caesar* 18 dice, *commisit et subitos* (ludos circenses), *cum e Gelotiana* (sulla qual casa si veda il Canina *Roma antica* 1850, p. 479, nota 37) *apparatum circi prospicientem pauci ex proximis maenianis postulassent.* I meniani del circo sono forse identici colle *partecta*, delle quali una colonna fu rovesciata sotto Antonino Pio ed il podio sotto Diocleziano secondo il cronografo del 354 (Mommsen p. 647 seg.). Lo stesso Caio Cesare però ai giuochi della dedicazione del mausoleo di Augusto nell' anno 790/37 non presiedeva, ma assisteva sedente sul pulvinare secondo Dione LIX, 7: οὐ μέντοι καὶ αὐτὸς τοῖς ἡνιόχοις ἀπεσήμηνεν, ἀλλ' ἐκ προέδρας μετά τε τῶν ἀδελφῶν καὶ μετὰ τῶν συνιερέων τῶν Αὐγουστείων συνεθεάσατο. Augusto istesso del *pulvinar ad circum maximum* da se eretto fa menzione nel monumento Ancirano IV, 4 Fr. Le parole istesse *pulvinar ad c. m.* e non *in c. m.* (come nel medesimo luogo il portico di Ottavia si chiama *ad circum Flaminium*, non *in c. Fl.)* consigliano d'intenderle del pulvinare imperiale posto sul declivo del Palatino al di sopra dei gradini, ma non del pulvinare destinato per le immagini delle deità ed esistente sulla spina, come fece il Friedlaender *l. c.* p. 497 nota 3239; il Zumpt nel suo commentario p. 68 questi due pulvinari ha falsamente creduti identici. Il pulvinare imperiale fu tolto sotto Traiano affine di guadagnar spazio per un maggior numero di posti. Ci narra quel fatto Plinio *paneg.* 51, 21—30 Keil: *hinc immensum latus circi templorum pulchritudinem provocat, digna populo victore gentium sedes, nec minus ipsa visenda quam quae ex illa spectabuntur: visenda autem cum cetera specie, tum quod aequatus plebis ac principis locus; siquidem per omne spatium una facies, omnia continua et paria, nec magis proprius spectandi Caesari suggestus quam propria quae spectet. Licebit ergo*

civibus tuis te invicem contueri: dabitur non cubiculum principis, sed ipsum principem cernere, in publico, in populo sedentem, populo cui locorum quinque milia adiecisti (*quinquaginta* è congettura del Lipsio). Nel periodo dunque decorso fra Augusto e Traiano il pulvinare deve aver sofferto una mutazione totale. Sotto Augusto era scoperto, come risulta dal sopracitato passo di Suet. *Claud.* 4; sotto Traiano al contrario viene chiamato *cubiculum* ed era coperto. Non s'accorse di questo fatto l'Oderici, che tante parole ha fatto sul pulvinare nelle sue *dissertationes* p. 73—86, ma bensì lo notò il Canina *Roma antica* 1850, p. 494 nota 3. Ignoriamo poi, se i successori di Traiano conservassero tal lodevole costume di egualità dei posti del principe e del populo, o ristorassero gli antichi palchi coperti. — Nell' orchestra Augusto lasciava stare il tribunale del pretore ricordato anche da Suet. *Nero* 12 nell' istituzione del *certamen quinquennale* Neroniano come *sedes praetorum*, e ne dava alle Vestali un altro dirimpetto al primo, il quale vien mentovato anche da Tacito *Ann.* IV, 16. Con probabilità gli architetti hanno cercato questi due tribunali al di sopra dei due corrispondenti ingressi inferiori dell' orchestra. Nelle iscrizioni del teatro maggiore a Pompei I. N. 2229 e 2230 vengono nominate *tribunalia* che non avranno da cercarsi fuori di quell' edifizio. Che anche nell' anfiteatro e nel circo le Vestali avessero partecipato ai posti dei senatori, non ci è riferito. I sodali Augustali sedevano non ordinariamente sulla proedra dell' imperatore, ma evidentemente soltanto a cagione della dedicazione del mausoleo di Augusto, solennità spettante propriamente ai loro obblighi; nel teatro i loro posti ordinarii menzionati da Tacito *Ann.* II, 83, ove al defunto Germanico vengono decretati *sedes curules sacerdotum Augustalium locis*, saranno stati nell' orchestra. Similmente Domiziano al *certamen quinquennale* presiedeva *assidentibus Diali sacerdote et collegio Flavialium* secondo Suet. *Dom.* 4.

La determinazione intorno i legati di nazioni estere sembra essere stata contenuta puranche nel senatusconsulto come immediata conseguenza di esso. Nell' anfiteatro Augusto seguiva la stessa regola per gli *obsides*, giacchè secondo Suet. *Aug.* 43: *quodam muneris die Parthorum obsides tunc primum missos per arenam mediam ad spectaculum induxit superque se subsellio secundo collocavit.* Ma già sotto Claudio ritroviamo nell' orchestra i legati dei Parti, Armenii e Germani, mentre Suet. *Claud.* 25 dice *Germanorum legatos in orchestra sedere permisit, simplicitate eorum et fiducia motus, quod in popularia deducti cum animadvertissent Parthos et Armenios sedentes in senatu, ad eadem loca sponte transierant.* Ma che queste fossero eccezioni dalla legge, lo prova più che quella di Suetonio la narrazione dello stesso fatto (come generalmente si crede) presso Tacito *Ann.* XIII, 54, il quale lo pone sotto Nerone nell' anno 812/59. Racconta egli di Verrito e Malorige, rettori e legati dei Frisii *profectique Romam ...... intravere Pompeii theatrum, quo magnitudinem populi viserent. Illic ...... dum consessum caveae, discrimina ordinum, quis eques, ubi senatus percontantur, advertere quosdam cultu externo in sedibus senatorum, et, quinam forent, rogitantes, postquam audiverant earum gentium id honoris datum, quae virtute et amicitia Romana praecellerent: nullos mortalium armis aut fide ante Germanos esse exclamant degrediunturque et inter patres considunt.* Non risulta con certezza dalle premesse narrazioni, se il loro posto fosse nelle *popularia* o nelle *equestria.* Traiano finalmente li faceva sedere nell' orchestra secondo Dione, della narrazione del quale i frammenti editi dall' Orsini ci hanno conservato il seguente estratto LXVIII, 15, 2 Bekk. ὅτι ὁ Τραϊανὸς τοὺς πρεσβευτὰς τοὺς παρὰ τῶν βασιλέων ἀφικνουμένους ἐν τῷ βουλευτικῷ θεάσασθαι ἐποίει.

Passiamo ora alle singole *edicta* di Augusto intorno le *discrimina ordinum.*

Per quanto è certo che la legge Roscia valse mai sempre pel teatro, e non pel circo ed anfiteatro, altrettanto è chiaro che puranche la rinnovazione di questa legge fatta da Augusto si riferisse soltanto al teatro. Imperocchè narra Suetonio *Aug.* 40: *cum autem plerique equitum attrito bellis civilibus patrimonio spectare ludos e quattuordecim non auderent metu poenae theatralis, pronuntiavit non teneri ea quibus ipsis parentibusve equester census unquam fuisset.* È questa certamente la *lex Iulia theatralis* ricordata da Plinio *h. n.* XXXII, 2, 8, che nell' anno 775/21 dice essere stato costituito *ne cui ius id esset* (anuli aurei) *nisi qui ingenuus ipse patre avoque paterno h. s. CCCC*

census fuisset et lege Iulia theatrali in XIV ordinibus sedisset. Così il Becker restituì dal codice Bambergense *l. c.* p. 284 nota 580. Mediante la legge Giulia furono adunque esclusi dai quattordici gradini i liberti e forse anche i libertini, ma sotto Tiberio una più severa clausula esigeva l'ingenuità. Inquanto al circo, Dione LV, 22 all' anno 758/5 espressamente mentova come un fatto nuovo e memorabile τὰς ἱπποδρομίας χωρὶς μέν οἱ βουλευταὶ, χωρὶς δὲ οἱ ἱππεῖς ἀπὸ τοῦ λοιποῦ πλήθους εἶδον, ὃ καὶ νῦν γίγνεται. Fu per conseguenza introdotta nel circo in quell' anno la separazione in tre classi, cioè dei senatori, dei cavalieri, e del popolo. Non impedisce niente di considerare questa innovazione come conseguenza immediata della *lex Iulia theatralis* di Plinio, e così almeno per questa avremmo guadagnato una data cronologica. Il Panvinio non sembra aver avuto un altro appoggio, quando la poneva *Cor. Cinna et Val. Messala coss.*, cioè precisamente nel 758/5. Lo stesso Dione narra però di Claudio LX, 7: καὶ ἑώρων μέν που πρότερον ἐν αὐτῷ (τῷ ἱπποδρόμῳ) ἰδίᾳ καὶ κατὰ σφᾶς ὡς ἕκαστοι, τό τε βουλεῦον καὶ τὸ ἱππεῦον καὶ ὁ ὅμιλος, ἀφ' οὗπερ τοῦτ' ἐνομίσθη, οὐ μέντοι καὶ τεταγμένα σφίσι χωρία ἀπεδέδεικτο· ἀλλὰ τότε ὁ Κλαύδιος τήν τε ἕδραν τὴν νῦν οὖσαν τοῖς βουλευταῖς ἀπέκρινε κ. τ. λ.

Ma come unire questa notizia col senatusconsulto Augusteo *ut quoties quid spectaculi unquam publice ederetur, primus subselliorum ordo vacaret senatoribus?* Io non so spiegare questa manifesta contraddizione se non che nel modo seguente: Dalla località del circo assai diversa da quella del teatro ed anfiteatro risulta che il primus subselliorum ordo quì non fu affatto il posto migliore, come lo fu senza dubbio *in utraque cavea.* Quindi sarà lecito figurarsi che divenuto manifesto quel difetto del senatusconsulto, Claudio assegnò ai senatori un altro posto fisso, il quale sarà stato forse più vicino ai *carceres* che non lo era *il primus subselliorum ordo* nella grande sua estensione intorno tutto il giro dell' edifizio. Corrisponde questa supposizione ottimamente sì al senso letterale delle parole di Dione e sì alla testimonianza di Suetonio, che narrando il medesimo fatto *Claud.* 21 dice così: *circo vero maximo marmoreis carceribus auratisque metis ...... exculto propria senatoribus constituit loca promiscue spectare solitis.* Quel *promiscue spectare* era un abuso da parte dei senatori invalso in seguito del desio di godere dei posti migliori spettanti ai cavalieri. Chi non approva un tale scioglimento della difficoltà, è costretto di negar fede all' espressa determinazione del senatusconsulto più volte citato e di trovare nelle parole χωρὶς μέν οἱ βουλευταὶ, χωρὶς δὲ οἱ ἱππεῖς ἀπὸ τοῦ λοιποῦ πλήθους soltanto una duplice divisione, il che sembra contraddire alle leggi di ogni grammatica. Entrambe le supposizioni però furono ammesse dal Becker *l. c.* p. 282. Altra difficoltà intorno ai posti dei cavalieri nel circo sorge dalle diverse notizie sopra un' innovazione introdotta da Nerone. Di lui ci narra Tacito *Ann.* XV, 32: *equitum Romanorum locos sedilibus plebis anteposuit apud circum; namque ad eam diem indiscreti inibant, quia lex Roscia nihil nisi de quattuordecim ordinibus* (cioè nel teatro) *sanxit.* Con Tacito consentono le parole di Suetonio *Nero* 11: *circensibus loca equiti secreta a ceteris* (non compresivi i senatori) *tribuit.* Il Becker *l. c.* p. 283 dichiara queste notizie per inesatte e crede il cambiamento introdotto da Nerone essere più accuratamente riferito da Plinio *h. n.* VIII, 7: *qua de causa* (cioè in conseguenza di un' eruzione fatta dagli elefanti combattenti nel circo) *Caesar dictator postea simile spectaculum editurus euripis arenam circumdedit; quos Nero princeps sustulit, equiti loca addens.* Dimodochè i posti per l'amplificazione del podio così guadagnati furono assegnati ai cavalieri, il primo ordine però riserbato ai senatori. Questa spiegazione contraddice alla mia supposizione sopra esposta intorno i posti senatorii, la quale riceve un appoggio assai fermo dal passo Pliniano. Imperocchè i posti guadagnati dopo tolto l'euripo, che Nerone assegnava ai cavalieri, non possono essere che i più vicini all' arena del circo: sedevan dunque non soltanto i senatori nell' intero giro sul *primus subselliorum ordo.* Il ricusare poi le testimonianze concordi di Tacito e Suetonio mi pare troppo ardito. Credo piuttosto che Nerone abbia fatto lo stesso pei cavalieri che Claudio fece pei senatori, che cioè abbia assegnato ad essi per posto esclusivo nel circo la miglior parte dei gradini lasciati vuoti dal senato secondo l'istituzione di Claudio, nei quali sino da quest' epoca anche il popolo soleva penetrare. La durata di questo privilegio dei cavalieri fino almeno ai tempi

di Dione attestano le di lui parole sopra riferite. Il risultato dunque di questo lungo ragionamento si è che Augusto nel teatro lasciò ai senatori l'orchestra ed ai cavalieri i quattordici gradini, nel circo ed anfiteatro assegnò soltanto ai senatori il primo ordine dei gradini; che Claudio ai senatori diede un nuovo posto fisso nel circo; e che Nerone fece lo stesso pei cavalieri. — Sui posti dei cavalieri nell' anfiteatro nessun scrittore antico ci dà notizie. Che ne abbiano avuto uno corrispondente generalmente a quei del teatro e del circo, non è da dubitare e ci viene confermato puranche mediante una testimonianza epigrafica: la sua precisa posizione ed estensione resta però incerta. Se veramente già in tempi anteriori ad Augusto fra i cavalieri un posto peculiare era occupato dai tribuni, dai versi di Calpurnio, che riporterò più tardi, sembra risultare che questa usanza abbia durato fino ai bassi tempi. Fra gli onori decretati in Roma al defonto Germanico si trova menzionato anche da Tacito *Ann.* II, 82 che *equester ordo cuneum Germanici appellavit qui iuniorum dicebatur.* Questi *iuniores* sono probabilmente quelli servienti attualmente nelle turme della cavalleria, che così onorava la memoria del suo defonto capo, il *princeps iuventutis.* Esistevano dunque nei quattordici gradini del teatro divisioni conformi alle due diverse classi dei cavalieri, corrispondenti ai singoli cunei. — Malgrado tutte le leggi intorno i posti dei cavalieri, sotto Domiziano tanti disordini erano avvenuti che egli secondo Suet. *Dom.* 8: *suscepta morum correctione ...... licentiam theatralem promiscue in equite spectandi inhibuit.* È questo il:

Edictum domini deique nostri,
Quo subsellia certiora fiunt
Et puros eques ordines recepit

menzionato dal coevo poeta Marziale V, 8, che tante volte ha castigato quell' abuso, per esempio II, 29; V, 14, 23, 25, 27, 41.

I militari che Augusto separava dal popolo, non hanno da intendersi pei comandanti nemmeno dei più piccoli corpi, tutti appartenenti all' ordine equestre, ma senza dubbio pei tre corpi componenti la guarnigione della capitale, vale a dire le *cohortes praetoriae, urbanae*, e le sette dei *vigiles;* a cui forse s'aggiungono i corpi di guardia imperiale come i *corporis custodes;* sino dai tempi di Traiano gli *equites singulares;* sino da Settimio Severo forse la gendarmeria conosciuta sul nome dei *milites peregrini.*

Dalla narrazione di Tacito *Ann.* XVI, 12 riferibile all' anno 819/66: *liberto et accusatori* (Publii Galli eq. R.) *locus in theatro inter viatores tribunicios datur*, con molta probabilità si può argomentare che gli *apparitores* dei diversi magistrati, cioè i *scribae, lictores, viatores, praecones* secondo le loro rispettive decurie avevano posti fissi nel teatro.

Altre divisioni più accurate di questi posti propriamente detti *popularia* (Suet. *Claud.* 25) non ci sono riferite.

Dalle divisioni finora trattate, le quali si riferiscono tutte al carattere politico o civile degli spettatori, il *cuneus praetextatorum* ci traduce ad un' altra serie di divisioni istituite da Augusto secondo il sesso e l'età. Coi *praetextati* hanno da paragonarsi le analoghe classi degli ἔφηβοι e νεανίσκοι ovvie nelle città greche. Siccome non ci è nota l'esistenza di cunei nel circo, mentre certa è nel teatro ed anfiteatro, così questo fatto può servir per nuova prova, i regolamenti di Augusto non esser stati generali per tutti e tre i generi di spettacoli.

I pedagoghi nel cuneo vicino erano generalmente o servi o liberti; sul loro numero e la varietà delle loro classi le iscrizioni ci danno ulteriori insegnamenti (v. Henzen *Or.* index p. 186). La separazione dei maritati, per certo una conseguenza delle note leggi *Iulia de adulteriis* e *Papia Poppaea*, secondo le precise parole di Suetonio non estendevasi agli ordini dei senatori e cavalieri, ma solamente alla plebe, ciò che risulta anche dalla distinzione fralle *scamna equitum* e le *scamna maritorum* presso Marziale V, 41 (non 11, come si legge presso il Becker-Marquardt IV, p. 531 nota 3404). Sappiamo che Augusto già prima di queste leggi date negli anni 757/4 e rispettivamente 762/9 e forse poco tempo dopo la battaglia d'Actium aveva promulgato diversi editti contro i celibi (v. Puchta *Instit.* ed. 2. I, p. 512). Così non fa meraviglia che nell' anno 742/12 statue gli furono decretate τῷ τοῖς τε ἀγύνοις καὶ ταῖς ἀνάνδροις καὶ συνθεᾶσθαι τοῖς ἄλλοις καὶ συνδειπνεῖν ἐν τοῖς γενεθλίοις αὐτοῦ δοῦναι· οὐ γὰρ ἐξῆν οὐδέτερον (Dio 54, 30). Naturalmente però questa

divisione non doveva urtarsi colle altre fondate sul carattere politico, come quella dei *viatores.*

Restano le due ultime classi di spettatori, voglio dire le donne ed i *pullati.* Dalle parole di Suetonio ho conchiuso già di sopra, le donne al tempo di Augusto aver seduto nel portico coperto del teatro, essendo quello identico col *superior locus* della cavea. Lo stesso regolamento fu dato da Augusto pei giuochi dell' anfiteatro. Ma nel circo donne ed uomini sedevano ancora insieme almeno fino ai tempi di Adriano, come a quelli di Ovidio: il che risulta dai seguenti versi di Giovenale XI, 197—202:

Totam hodie Romam circus capit .....
...... spectent iuvenes, quos clamor et audax
Sponsio, quos cultae decet adsedisse puellae.

Calpurnio descrivendo i magnifici spettacoli eseguiti nell' anfiteatro Flavio in tempo dei due imperatori Carino e Numeriano *ecl.* VII, 26—30; cf. 79 segg. (nei *poetae latini minores* del Burmann I, 705) così fa parlare il suo Coridone:

Venimus ad sedes, ubi pulla sordida veste
Inter femineas spectabat turba cathedras.
Nam quaecumque patent sub aperto libera coelo
Aut eques aut nivei loca densavere tribuni.

Questi versi davano motivo a Casaubono di mutare l'interpunzione delle parole di Suetonio nel soprariferito modo, e la sua autorità da tutti i seguenti autori fu rispettata. Sicuramente, dice egli, Augusto non ha permesso alle donne di sedere unitamente coll' infima plebe, *lego igitur* «*spectare concess*«*sit solis. Virginibus Vestalibus et cet.*» *Ita duplici ratione pudori mulierum consulitur: nam et in extremam caveam summotae paene theatro eiectae videri poterant, et ibi quoque solae seorsim a viris collocatae.* Ma l'analogia di tutte le altre classi non lascia nessun dubbio che le donne sedessero sole. La posizione del *solis* alla fine del periodo è inoltre assai singolare e senza la menoma scusa. Anzi mediante quel *solis* le vergini Vestali espressamente vengono distinte dalle altre donne, come già M. Antonio Sabellico lo spiegava a tutta ragione. Le donne della casa imperiale sembrano però aver avuto un loro posto separato, come risulta dalla narrazione riguardante Livia e Giulia presso Macrobio *Sat.* II, 5. Dai sopracitati versi di Calpurnio si ritrae *cathedra* esser stato il termino tecnico pei sedili delle donne, benchè Dionisio III, 68 ne faccia uso per notar tutti i sedili. Ma le *cathedrae,* sulle quali si veda il Becker *Gallus* ed. sec. II, 253, non furono sempre sedie portatili; nemmeno le donne, il che trovo da molti supposto, con queste sedie si facevano portar di sopra fino al portico assai elevato.

Dai versi di Calpurnio non risulta con necessità che le donne e l'ultima plebe avessero seduto insieme. Quell' *inter femineas cathedras* deve prendersi per espressione poetica poco esatta: il poeta mette in contrasto soltanto quanto era coperto dal portico, a quanto restava all' aria aperta. Nè all' aria aperta sedevano i soli cavalieri, ma puranche i senatori e gran parte della plebe. Non abbiamo dunque bisogno delle diverse spiegazioni di questi versi proposte dal de Laurentiis *de anfiteatro Campano*, Napoli 1835, p. 141. Imparo ora dal Friedlaender *l. c.* p. 558, nota 3561 che su i posti dei *pullati* similmente abbia giudicato il Hirt, *Gesch. der Baukunst* III, p. 165. Che nel *muliebris sexus omnis*, al quale Augusto vietava di vedere gli atleti, si trovassero comprese eziandio le Vestali consegue da un passo di Suetonio *Nero* 12, ove di Nerone riferisce come un fatto singolare *ad athletarum spectaculum invitavit et virgines Vestales, quia Olympiae quoque Cereris sacerdotibus spectare conceditur.* Quando però Giovenale scrisse le sue satire, le donne romane sembrano aver assistito spesso ai giuochi atletici, cf. *Sat.* VII, 356, 420 segg.

Intorno all' ammissione degli schiavi a spettacoli pubblici si veda il Friedlaender *l. c.* p. 486 nota 3178. La severità delle leggi antiche, che gli escludevano, sembra nel progresso dei tempi aver sempre più scemato.

Sul pubblico delle rappresentazioni mimiche del teatro al cominciar del quarto secolo abbiamo una preziosa testimonianza di Arnobio, che lagnandosi della prostituzione del culto pagano in siffatte rappresentazioni così favella IV, 35, p. 151 Hild.: *sedent in spectaculis publicis sacerdotum omnium magistratuumque collegia, pontifices maximi et maximi curiones, sedent quindecimviri laureati et Diales cum apicibus flamines, sedent interpretes augures divinae mentis et voluntatis, nec non et castae Virgines perpetui nutrices et conservatrices ignis, sedet cunctus po-*

pulus et senatus, consulatu functi patres, diis proximi atque augustissimi reges. L'emfasi retorica di queste parole consiglia da per se di non fidarsi troppo dei dettagli. Le parole *consulatu functi patres* contengono forse un cenno che i senatori già sino dai tempi antichi sedessero distribuiti secondo le loro diverse classi di consolari, pretorii, edilicii ed altri; il che non è improbabile, benchè non ci sia tramandato. Le espressioni *pontifices maximi*, *maximi curiones*, *flamines Diales* sono esaggerazione, non esistendo che un solo pontefice e curione massimo ed un solo flamine Diale. Ma niente di meno non negherei fede alla narrazione che *sacerdotum omnium collegia*, attesochè appartengono all' ordine senatorio, avessero avuto il loro posto sul podio e nell' orchestra: cioè i *pontifices*, *augures*, *quindecimviri* e *septemviri;* gli *arvales*, *curiones*, *fetiales*, *haruspices*, *luperci*, *salii;* i *sodales Augustales* e rispettivamente *Flaviales*, *Titii*, *Traianales*, *Hadrianales* ed *Antoniniani;* i tre flamini maggiori e gli altri pontefici, flamini e sacerdoti. Risulta tuttavia per me dal silenzio di Suetonio che tutti questi collegi avevano il loro posto non come pontefici, ma come senatori. Il principio della divisione Augustea sembra esser stato la distinzione degli ordini e non delle cariche. Così Stazio *silv.* I, 6, 43, 44 parlando delle largizioni date da Domiziano nel teatro (vv. 23, 28) distingue quattro ordini (le donne insieme coi fanciulli):

una vescitur omnis ordo mensa:
parvi, femina, plebs, eques, senatus.

E similmente si esprime Tertulliano *de spectac.* p. 80 c: *erubescat senatus, erubescant ordines omnes.* Una distinzione secondo le dignità però viene accennata già sotto Commodo nel racconto di Erodiano I, 9 d'un affronto fatto a quell' imperatore nel teatro, πληρωθέντος δὲ τοῦ θεάτρου μετὰ πάσης εὐκοσμίας, τῶν τε ἐν ἀξιώσεσιν ἐν ἐξαιρέτοις ἕδραις καὶ ὡς ἑκάστοις διετέτακτο ἱδρυμένων κ. τ. λ. E credo che col cessare di questa antica differenza degli ordini e coll' introduzione del sistema di gerarchia politica di Diocleziano e Costantino anche ai posti negli spettacoli furono estese tutte le distinzioni in quel nuovo sistema stabilite per le diverse cariche dello stato. A queste distinzioni avranno da riferirsi le *collegia omnium magistratuum* di Arnobio.

Sarà importante di rammentarsi questo principio pel giudizio sopra la tavola XXIII degli atti degli Arvali (Or. 2537), la quale contiene l'assegnazione di luoghi nell' anfiteatro Flavio fatta a quel collegio nell' anno dopo la dedicazione di siffatto edifizio, cioè nell' 834/81. Le grandi difficoltà dell' interpretazione di questo monumento rendono inevitabile di parlarne in modo disteso. L'iscrizione conservata nel pian terreno del museo Capitolino fu confrontata col testo del Marini dal dott. Henzen e da me stesso. La trascrivo sciogliendo le abbreviature nella maniera proposta dal Marini, la quale non ha bisogno di difesa; non conservando però l'ordine dei versi affine di facilitarne l'interpetrazione:

Loca adsignata in amphitheatro
L. Aelio Plautio Lamia Q. Pactumeio Fr(o)ntone cos.
acceptum ab Laberio Maximo procuratore praef. annonae
L. Vennuleio Apron(i)ano mag(istro) curatore Thyrso l(iberto)
fratribus Arvalibus
maeniano I (primo) cun(eo) XII (duodecimo) gradib(us) marm(oreis) VIII (octo)
gradu I (primo) p(edes) V (quinque)
gradu VIII (octavo) p(edes) V ≋ ℒ (quinque quadrantem semunciam sicilicum)
f(aciunt) p(edes) XXXXIIS (semis)
gradu I (primo) uno p(edes) XXIIS (semis)
et meniano summo II (secundo) cun(eo) VI gradib(us) marm(oreis) IV
gradu I (primo) uno p(edes) XXIIS (semis)
et maeniano summo in ligneis tab(ulatione) LIII gradibus XI
gradu I p(edes) V ≈ ≈ ℒ (trientem semunciam)
gradu XI p(edes) VS ≈ ≈ ∼> (deuncem sicilicum)
f(aciunt) ped(es) LXIIIS ≈ ≈ ∼ ℒ (deuncem semunciam)
summa ped(es) CXXVIIIIS ≈ ≈ ∼ ℒ (deuncem semunciam).

Non mi tratterrò a render conto di tutto ciò che gli editori prima del Marini hanno scritto su questo monumento, scegliendone soltanto quanto giova al mio scopo. Difficili a spiegare sono in primo luogo le cariche di Laberio Massimo. Lo credevano il Morcelli ed il Torre procuratore dell' anfiteatro ed egualmente prefetto dell' annona; il Guasco procuratore di quel prefetto. Il Marini istesso, senza voler decidersi, crede tutte e due le cariche spettare a Laberio, ma esser indipendenti dall' anfiteatro, assegnando la carica anfiteatrale, risguardante la distribuzione dei luoghi, piuttosto al liberto Tirso, mentre

Laberio, exprocuratore della Giudea sotto Vespasiano, fu mandato forse dall' imperatore a presiedere a quella ingerenza. Col supposto *procurator amphitheatri* si ponno intanto confrontare il *Q. Acilius Q. f. Papiri(a) Tuscus v(ir) e(gregius) proc(urator) annonae Auggg. nnn. (Thibur)sicensium proc(urator ad) res theatri Pomp(eiani)* dell' Orelliana 6621, ed il *procurator ab scaena imp. Caes. Domitiani* della 2637, creduto genuino dall' Henzen, benchè esistente in un titolo interpolato. — Certo è che i posti degli Arvali furono assegnati ad essi in tre diverse parti della cavea: cioè nel meniano primo, nel meniano secondo, e nel meniano *in ligneis*. E più precisamente è detto, che sul meniano primo i posti si trovavano nel duodecimo cuneo su otto gradini di marmo, nel secondo su quattro gradini del cuneo sesto, e nel terzo su undici gradini del tavolato cinquantesimo terzo. In ciascuna inoltre di queste divisioni l'estensione dei posti consegnati agli Arvali è definita ad un certo numero di piedi e frazioni del piede romano. Ma questa misura di piedi non era la medesima su tutti gli otto gradini marmorei del primo meniano. Sul gradino primo consisteva in piedi cinque, sull' ottavo in piedi cinque e tre oncie e tre quarti; quale però sia stata la misura sul gradino secondo, terzo ecc. fino al settimo non si definisce. Similmente nel terzo meniano vi è segnata una piccola differenza fra il primo e l'undecimo gradino, ma dal secondo fino al decimo non si dice nulla. Senza verun' analogia è data di poi sul meniano secondo la misura di piedi ventidue e mezzo *gradu primo uno*, vale a dire su un solo gradino che fu il primo, sebbene pure là i posti siano segnati su quattro gradini di marmo. Questi piedi ventidue e mezzo hanno da prendersi piuttosto per la somma intera dei piedi assegnati sui quattro gradini, dimodochè a ciascuno di essi spettano cinque e sette oncie; il che giustamente dal Marini fu osservato. Non resta però sola questa difficoltà. Egualmente nel primo e nel terzo meniano è ascritta la somma intera dei piedi assegnati sui diversi gradini, nel secondo nò, perchè in questo soltanto la somma del gradino primo solo è notato. Alla fine dell' iscrizione si dà puranche la somma totale dei piedi assegnati nelle tre sopraindicate divisioni della cavea.

Il Marini spiegando quest' iscrizione credeva d'aver trovato almeno qualche cosa di certo (p. 235). Essa consiste nella seguente osservazione: che cioè il numero di piedi notato per l'ottavo gradinò del primo e per l'undecimo del terzo meniano, preso otto e respettivamente undici volte, senza badar al diverso numero di piedi pei rispettivi primi gradini dei detti meniani, corrisponde appunto alle due somme intere del primo e del terzo meniano, ed aggiungendovi i piedi ventidue e mezzo del secondo meniano, puranche alla somma totale. *Ben credo*, dice il Marini p. 225, *che siasi più d'una volta peccato dallo scarpello.* E gli sbagli manifesti nell' ortografia *amphiteatro Frontone Vennuleio Apronano*, *maenianum* e *menianum* rendono infatti facile di pensare ad altri più importanti. Sbaglio dunque dello scarpello si creda, se le parole *gradu primo uno pedes XXIIS* relative al secondo meniano sono ripetute in tutta la loro estensione innanzi di quel meniano e dopo la somma intera del primo (il che *quovis pignore certare* voleva il Marini p. 232); sbaglio dello scarpello, se la somma intera del terzo meniano esibisce un' asta di meno, cioè, come osservò il Marini, LXIII invece di LXIIII; trascuranza finalmente dello stesso scarpello (per concedere più che forse ragione permette), se la diversità delle misure sui rispettivi primi ed ultimi gradini del primo e terzo meniano non si osserva nella determinazione delle somme intere. Tutto ciò conceduto, non è ancora spiegata la parte la più essenziale. Imperocchè non si sa che cosa siano stati i tre meniani nell' anfiteatro. Dall' etimologia di questa voce sopra riferita consegue che significa un palco sostenuto da colonne o pilastri. A Pompei ed Ercolaneo esistono infatti pilastri o colonne messe innanzi alle abitazioni, sulle quali secondo la probabile congettura dell' Avellino *Bull. Nap.* I, 21 poggiavano forse i meniani; cf. V, 102 della stessa opera. Generalmente ha da confrontarsi il *Gallus* del Becker e Rein II, p. 202. Le parole *Paratus nec sine Maeniano rog(at)* del programma pompeiano recato dal Minervini *Bull. Nap. n. s.* I, p. 185 sembra piuttosto contenere un nome proprio che l'appellativo *maenianum* supposto dall' editore. Conosciamo l'esistenza di meniani nel circo dal luogo di Suetonio C. Caesar 18 egualmente già riferito. Il Labus p. 43 nota IX,

fa menzione di una tessera colla voce *maenianum.* L'esistenza di cunei negli stessi meniani dimostra che devono essere stati divisioni almeno più grandi di questi, ma non esclude che non fossero di simile natura, nè esigge con necessità di crederli analoghi al podio ed al posto dei cavalieri che s'estendono intorno tutto il giro della cavea. Per trovar dunque l'indole e la situazione dei meniani nell' anfiteatro si può scegliere una duplice via. L'una si è di tentarne una qualunquesiasi spiegazione per ristaurar coll' aiuto di essa le divisioni della cavea; l'altra, di ristaurare la cavea in un modo indipendente di quest' iscrizione e di cercar dopo d'accordare l'una coll' altra. Il Canina ha scelto la prima via nella sua *architettura antica* VIII, p. 413 e 414. Egli si persuade che il meniano primo debba essere differente dai posti dei senatori e dei cavalieri, perchè, secondo la sua opinione, il podio era diviso in *ordines* ed i quattordici gradini in *subsellia*, ma non in gradini marmorei, che nel meniano primo vengono riferiti dall' iscrizione. Mentre parole, come le seguenti di Vitruvio V, 7: *gradus spectaculorum ubi subsellia componantur*, evidentemente provano che gradini marmorei non escludono le *subsellia.* Resta adunque, secondo il Canina, pel primo e secondo meniano la parte della cavea situata al di sopra del posto equestre ed al di sotto del portico coperto. Trova il Canina che infatti al di sopra del gran muro di recinto ed innanzi del portico coperto vi erano ancora dieci ordini di gradini, *che componevano precisamente un meniano molto elevato;* giacchè così spiega l'epiteto *summum.* Il terzo meniano formato con gradini di legno stava sotto il portico di ottanta colonne nella parte più elevata. Se gli avanzi dell' edifizio siano favorevoli a siffatta disposizione, quì non ho a decidere: ma i suoi fondamenti filologici sono assai deboli. Riguardo al podio ed al posto dei cavalieri lo stesso Canina a ciascuno attribuisce dei gradini (si veda la tavola CXVII e p. 411 della citata opera). Che questi non si chiamassero *gradus marmorei*, ma *subsellia*, non si deduce affatto dal *primus subselliorum ordo* della legge di Augusto da lui citata; ciò che neppure pei posti dei cavalieri consegue dal passo di Suetonio *Aug.* 43 puranche dal Canina allegato. Nemmeno lo trovo asserito da alcun altro scrittore antico. L'esistenza oltracciò di cunei nel posto dei senatori e dei cavalieri è attestata da Suet. *Domit.* 4: *quinquagenas tesseras in singulos cuneos equestris ac senatorii ordinis pronuntiavit* (Domitianus). Inoltre fu di già osservato che l'attribuzione dei quattordici gradini ai cavalieri nell' anfiteatro non si appoggia su veruna testimonianza. *Maenianum summum secundum* non dice mai in latino meniano secondo molto elevato, ma significa soltanto la parte suprema del meniano. E molto meno tale può essere la sua significazione nel nostro caso, perchè pure al terzo meniano *in ligneis* si dà il medesimo attributo. La sola cosa che il Canina pare avere spiegato in un modo probabile, è la *tab*(ulatio), dichiarando questi tavolati per una divisione dei sedili anologa ai cunei; alla qual spiegazione non contraddicono le parole di Vitruvio V, 6: *omnia publica theatra tabulationes habent complures.* Dal Canina non differisce molto la descrizione della cavea data dal Nibby *Roma antica* I, p. 425 segg., il quale però non tiene conto della tavola degli Arvali.

La seconda via per giungere allo scopo sopra determinato fu scelta dal Bunsen *Beschreibung d. Stadt* III, 1, p. 326—333 nella sua descrizione della cavea adattata alla restituzione architettonica del Knapp. La larghezza del podio di piedi nove di Parigi lo costringe a supporre un solo ordine di sedili pei 600—900 senatori e le Vestali su di un suolo piano. Succedono, secondo l'opinione del suddetto, al podio venti gradini fino alla seconda precinzione; quindi fino alla terza, la quale è l'alto muro superstite colle porte e nicchie, egli conta altri sedici gradini; e finalmente, innalzandosi su questa terza precinzione il gran colonnato di settanta colonne, sotto questo portico pone i sedili di legno per le donne e pei *pullati.* Resta il tetto del portico per altri posti, come egli crede, ma forse piuttosto solamente pei *velarii.* L'osservazione fatta dal Knapp che scale separate ascendessero fino al settimo gradino dei sopradetti venti primi gradini, l'ha reso persuaso che nell' anfiteatro sui sette primi gradini fosse stato il posto dei cavalieri, come nel teatro sui quattordici; poichè, secondo lui, la cavea dell' anfiteatro aveva la doppia estensione di quella del teatro. Formando dunque questi sette primi gradini la *ima cavea* (aderisce anch' egli alla supposta triplice divisione della cavea), restano i trenta altri

fino al gran muro di recinto per la *summa cavea.* Senza voler decidere in siffatta questione meramente architettonica, non negherei però essere il restauro del colonnato presso il Canina assai preferibile a quello del Knapp secondo l'impressione che fanno gli avanzi istessi. Mentre dal Knapp vien posto immediatamente sopra il gran muro di recinto, ammettendovi altri sedili sul tetto di esso, manca del tutto la sua destinazione, la quale fu di coronare la cima della cavea, cf. Vitruv. V, 6: *tectum porticus quod futurum est in summa gradatione;* il che si osserva in quasi tutti li teatri antichi. Corrisponde anche molto più alla restituzione del Canina che a quella del Knapp la narrazione dell' incendio dell' anno 970/217 presso Dione LXXVIII, 25: τό τε θέατρον τὸ κυνηγετικὸν κεραυνοῖς ἐν αὐτῇ τῇ τῶν ἡφαιστείων ἡμέρᾳ βληθὲν οὕτω κατεφλέχθη ὥστε τήν τε ἄνω περιβολὴν αὐτοῦ πᾶσαν (cioè il portico coperto) καὶ τὰ ἐν τῷ τοῦ κύκλου ἐδάφει πάντα (i sedili di legno, credo, sul suolo di questo portico) κατακαυθῆναι κἀκ τούτου τὰ λοιπὰ πυρωθέντα θραυσθῆναι (quanto non fu intieramente bruciato, restò danneggiato in conseguenza dell' incendio). Introno i posti dei cavalieri la scala separata conducente al settimo gradino ed il numero sette come metà dei quattordici gradini non sono prove sufficienti ed incontrastabili. Certamente frai posti dei cavalieri e quelli della plebe esisteva una divisione più marcata, che non il Knapp l'immaginò, seguendosi i gradini nel suo ristauro senza interruzione. Nel teatro almeno una precinzione oppure *via* separavali dagli altri posti, il che si rileva dall' epigramma di Marziale V, 14, dove Nanneio, dal designatore dei posti Leïto *bis excitatus terque* dal posto dei cavalieri, finalmente:

in viam transit
subsellioque semifultus extremo
et male receptus altero genu iactat
equiti sedere Leïtoque se stare.

Se abbia pei suoi quattordici gradini un appoggio negli avanzi delle scale o no, il Canina nol dice, e neppur io il potrei asserire: le scale che finiscono, secondo il Knapp, sul settimo gradino, presso il Canina conducono alla precinzione ovvia fra il sommo gradino del podio e l'infimo dei quattordici gradini. Merita finalmente di essere considerato il cronografo dell' anno 354 (si veda il Mommsen nelle *Abhandlungen der k. sächs. Ges. der W.* II, p. 646), il quale di Vespasiano ci narra: *hic prior tribus gradibus amphitheatrum dedicavit,* di Tito: *hic amphitheatrum a tribus gradibus patris sui duos adiecit,* e di Domiziano: *hoc imperatore multae operae publicae fabricatae sunt:...... amphitheatrum usque ad clipea.*

Si persuade il Bunsen p. 332 che questo racconto finora non dichiarato si possa spiegare unicamente per mezzo della restituzione del Knapp; credendo cioè che i tre gradini di Vespasiano siano stati il podio, il posto dei cavalieri, ed il primo ordine dei sedili, mentre i due di Tito furono il portico ed il terrazzo pei velarii, e che Domiziano vi abbia aggiunto la più alta coronazione coi clipei di fuori. Ma il breve rapporto del cronografo non accenna punto che queste cinque divisioni di sedili esistessero sole, nè esclude la supposizione che Domiziano vi avesse aggiunto pure l'una o l'altra. Similmente, come sopra l'ho accennato, nè la triplice divisione della cavea è dimostrata, nè dall' assegnazione di posti fatta agli Arvali in tre meniani consegue che non ve ne siano stati altri meniani oltre questi tre. Per adattare in qualunque modo le espressioni dell' iscrizione alla ricostruzione architettonica avrà da considerarsi in primo luogo che gli Arvali, come è notissimo, erano *il più bel fiore della nobiltà* (Marini p. 153) e contavano nel loro numero forse tutti gl' imperatori (p. 646). Gli stessi fratelli Arvali adunque, i quali non eccedevano forse mai il numero di dodici, sedevano di certo nel posto senatorio. Non isfuggiva questo fatto al Lipsio *de amph.* cap. 11, nè al Torre *mon. vet. Ant.* p. 103, i quali perciò credevano il meniano primo sinonimo col podio senza poterlo persuadere al Morcelli ed al Marini. Se l'etimologia della voce *maenianum* dataci da Festo è vera, si comprende che il podio non poteva mai chiamarsi meniano primo. Il Maffei *de amph.* 249 senza dubbio in conseguenza della medesima osservazione crede che il podio non abbia avuto posti sufficienti per tutti i senatori. La somma totale di 129 piedi assegnati al collegio degli Arvali necessariamente deve comprendere tutta la loro famiglia. Contandosi per una persona lo spazio di due piedi, si dovrebbe supporre un numero di sessantaquattro persone. Il personale degli Arvali consi-

steva nell' *aedituus*, *commentariensis* e *scriba*, nei quattro *ministri*, che erano *praetextati*, nei *calatores* finalmente, non che i *publici* di condizione servile. A tutti questi competeva neppure il posto dei cavalieri. La denominazione dei meniani si deve perciò escludere dalle due prime divisioni dei sedili, come lo fece il Canina, ma in forza di ragioni differenti dalle sue. Dalle notizie tramandateci non risulta di necessità, che i meniani siano state divisioni dei sedili analoghe al podio, estese cioè intorno a tutto il giro dell' edifizio; rispetto almeno al circo sembra ostare il surriferito passo di Suetonio *C. Caesar* 18. La fine del lungo ragionamento mio è dunque meramente negativa. Prima che altri monumenti ci forniscano più luce su queste divisioni dei sedili, la tavola degli Arvali resta pur troppo oscura sì nel generale e sì nei dettagli. Per conseguenza nel caso di nuovi tentativi per ristaurare la cavea sarà più cauto di non farne alcun uso. Origine di tutti gli sbagli commessi nell' interpretazione di essa fu l'immediata applicazione all' anfiteatro di ciò che del teatro è noto, la quale applicazione deve restringersi a limiti ragionevoli.

Parmi piuttosto molto probabile che non abbiamo più conoscenza di un numero ancora maggiore di altre divisioni *utriusque caveae et circi*. Giacchè considerando che in tempo degli imperatori gli spettacoli pubblici erano una largizione analoga alle ben note *frumentationes* e *congiaria* solite di distribuirsi secondo le tribù (si veda il Mommsen *die römischen Tribus* p. 194 segg.), non è troppo ardita la supposizione che il volgo anche nei teatri ed anfiteatri abbia seduto diviso secondo le tribù, ciò che già dal Mommsen *l. c.* p. 206 fu congetturato ed intorno al circo vien riferito da Dionisio come antichissima istituzione, la quale sussisteva ancora ai tempi di Traiano. Perchè l'iscrizione Or. 3065, dedicata a quest' imperatore dalle *tribus XXXV quod liberalitate optimi principis commoda eorum etiam locorum adiectione ampliata sint*, dall' Orelli a ragione esser stata riferita ai posti del circo menzionati nel surriferito passo di Plinio, ora ampiamente vien confermato da una notizia comunicata all' Instituto nell' adunanza del 6. Marzo 1857 dal cav. De Rossi, il quale disserendo su di una tessera circense di nuova scoperta osservò, che il topografo Pietro Sabino esibisce quest' iscrizione come esistente ancora nel suo posto antico nel circo massimo. Anche *l'ambitus tribuarius* dei tempi di Cicerone pare accennare a questa divisione; come puranche il fatto allegato dal Mommsen *l. c.* p. 205, che cioè dagli scrittori antichi tre classi si annoverano di coloro che partecipavano alle largizioni: *senatus*, *equester ordo*, *clientes* (cioè i tribuli come clienti degl' imperatori) secondo Plinio *paneg.* 23. 35—38 Keil, *patres*, *turmae*, *tribus* secondo Stazio *silv.* IV, 1, 25. La distribuzione però di largizioni *singulis per gradus* ricordata in un' iscrizione romana del Doni IX, 10 non si può riferire ai gradini di qualunque cavea, come il Morcelli *de stilo* p. 156 credeva. Il contenuto di essa è questo: *L. Antestio L. f. Fab | Sabino | equo publico | VI. vir. quinq. patro | no. colleg. fabr. | titul. usus | d. d. | pane et vino sing. | CCCC · XII. per grad. divis;* e ci fa pensare piuttosto ai gradi del collegio dei fabri. Che questa spiegazione sia la vera, viene confermato dall' Orelliana 4075, in cui si parla d'una somma donata al collegio dei dendrofori romani e divisa *populo per gradus collegi(i) n(ostri)*. L'iscrizione puteolana del Reinesio VI, 22 dal Mommsen è stata rigettata fralle sospette I. N. 400.* Benchè io non ignori che nei bassi tempi le tribù non erano altro che un' ombra dell' antica istituzione politica, e corporazioni analoghe agli altri collegii e sodalizii tanto numerosi, nessuna testimonianza però ce lo dice, nè per se egli è probabile che anche questi negli spettacoli abbiano avuti posti separati.

Esaurito, se non m'inganno, quanto sulla divisione dei posti secondo classi si può sapere, restano a considerare le poche notizie intorno ai posti personali. Per lo stesso ordine dei cavalieri troviamo impiegati coll' obbligo di condurli ai loro posti, chiamati *designatores* o *dissignatores*, sui quali saviamente e pienamente ragionò il Labus *nota* XX e dopo lui il Minervini *Bull. Nap. n. s.* II, 28 (si confronti anche il Ritschl *Parerga* p. 221). Ma siccome vi erano anche altri impiegati del medesimo nome all' infuori di quelli addetti ai teatri, così il *dissignator Caesaris Augusti* della Gruteriana 601, 1 per me non era *quello che destinava il posto ai servi ed ai liberti dell' innumerabile corte Cesarea*, come voleva il Labus, ma piuttosto un impiegato dell' imperatore per assegnare

qualunque altra cosa. Diversi dai *designatores* furono i *locarii*, una sola volta ricordati da Marziale V, 24, che chiama il gladiatore Hermes *divitiae locariorum.* Il Morcelli ed il Labus *nota* XI li credevano i pigionali delle taverne, che quando non vi erano giuochi occupavano il circo, e durante gli spettacoli affittavano le taverne ad uso di posti a coloro che li davano. Ma quell' Hermes, gladiatore celebre sotto Domiziano, di certo si produceva nell' anfiteatro, dove non esistevano mai queste taverne. Confronterei piuttosto i *locarii* coi *locatores a scaena* o *scaenicorum* (v. Forcell. s. v.), cioè gli impresarii, i quali facilmente nelle frequenti rappresentazioni del gladiatore favorito potevano molto guadagnare. Imperocchè non si sa che mai i posti del teatro od anfiteatro fossero venduti od appaltati a singoli (ma bensì ai magistrati che davano i giuochi del circo), ciò che contraddirebbe affatto alla natura degli spettacoli pubblici, che erano, come dissi, largizioni; il che naturalmente non poteva sfuggir al Ritschl *Parerga* p. 223. Giuochi privati, dati come quelli di Atilio a Fidene *in sordida mercede* (Tac. *Ann.* IV, 62), fanno un' eccezione. I luoghi gratuiti presso Suetonio *C. Caesar* 26, che di quell' imperatore narra *inquietatus fremitu gratuito in circo loca de media nocte occupantium omnes fustibus abegit*, saranno stati i luoghi assegnati alla plebe o secondo le tribù o secondo altre divisioni. Ed analogamente sarei tentato di spiegare le parole di Dione LIX, 13, narrante che Caio Cesare al natale di Drusilla θέαν τῷ δήμῳ προῖκα ἐπὶ δύο ἡμέρας ἀπένειμεν. È possibile che i grandi locali destinati a spettacoli si affittassero anche a privati o magistrati ad uso di giuochi, pei quali si pagava; e così i giuochi pubblici dati dall' imperatore ad eccezione delle solite occasioni si potevano chiamar gratuiti.

La continuazione del racconto di Suetonio *elisi per eum tumultum viginti amplius equites Romani totidemque matronae super innumeram turbam ceteram*, prova soltanto che anche cavalieri e donne secondo il ben noto furore circense andavano a mezza notte prima del giorno degli spettacoli per preoccupare i posti migliori. Si confronti Lampridio *Elagab.* p. 109 A Salm. . . . . . *ante ortam lucem, ut solet populus ad ludos celebres convenire* . . . . ed Ammiano XXVIII, 4, 31. Quindi si può conchiudere con certezza che i posti compresi nelle singole classi erano almeno non sempre personali o numerati. Chè essi talvolta però fossero numerati sembra rilevarsi dai numeri greci e latini ovvii sulle tessere degli spettacoli, il di cui senso preciso tuttavia non è ancora in ogni modo spiegato. La sola tessera offerente il nome di una parte della cavea è quella dell' anfiteatro di Frosinone pubblicata nel Bull. 1830 p. 265 e quindi dal Mommsen nei *Berichte der sächs. Ges. d. W.* 1850 p. 287 e da lui così iuterpretata: *cun(eo) sexto* (per CVNV·I·) *in(feriore* oppure *infimo) (gradu) decimo (loco) octavo.* Il numero del luogo sta sul rovescio; e così il Mommsen crede che anche i surriferiti numeri greci e latini delle altre tessere abbiano indicato il numero del posto personale, mentre il cuneo ed il gradino indicavansi nella maniera simbolica da noi sopra accennata. Vi erano puranche posti in piedi; ciò che risulta e dal sopra citato epigramma di Marziale V, 14 e da un brano di Tertulliano *de spectac.* Opp. ed. Rigalt. 1675 p. 74 B, che paragonando le istituzioni degli spettacoli colle parole del salmista *felix vir qui non abiit in concilium impiorum et in via peccatorum non stetit, nec in cathedra pestium sedit*, dice così: *nam apud spectacula et in via statur. Vias enim vocant et cardines balteorum per ambitum et discrimina popularium per proclivum.* Il tetto del colonnato si sarà lasciato libero per le manovre dei *velarii*, che secondo Lampridio *Comm.* 15 erano soldati della flotta: *milites classiarii in amphitheatro vela ducebant*, ed avevano il loro quartiere chiamato *castra Misenatium et Ravennatium* nella medesima (terza) regione, dove l'anfiteatro esiste; v. Canina *Roma antica* 1850, p. 109.

Il motivo proprio delle istituzioni Augustee, il quale fu un disprezzo avvenuto alla dignità senatoria nell' anfiteatro di Pozzuoli, ed il *Romae* aggiunto espressamente alla determinazione riguardante i legati esteri, dei quali naturalmente nei municipii non si teneva conto, dimostrano ad evidenza che tutti i fin quì esposti regolamenti valevano non soltanto per Roma, ma eziandio pei municipii in qualunque cosa imitanti le istituzioni della capitale. L'orchestra dei teatri ed il podio degli anfiteatri era dunque riserbato ai decurioni. Il prossimo luogo veniva occupato forse dagli Augustali, che nei municipii avevano una posizione intermedia fra i decurioni e la plebe, non senza ragione

comparata a quella dei cavalieri a Roma. Così nel decreto dei centumviri di Veii Fabr. 170, 324 a Caio Giulio Gelote viene decretato *ut Augustálium numeró habeátur aeque ac si eó honóre usus sit liceatque ei omnibus spectáculis múnicipio nostro bisellio proprio inter Augustáles considere.* Da una lettera di Asinio Pollione diretta a Cicerone *ad fam.* X, 32 impariamo che nel teatro di Gades il questore Cornelio Balbo pei suoi spettacoli dati ad imitazione di quelli esibiti da Cesare a Roma aveva concesso ai cavalieri del municipio quattuordici gradini come a Roma: *ludis quos Gadibus fecit Herennium Gallum histrionem summo ludorum die annulo aureo donatum in XIIII sessum deduxit. Tot enim fecerat ordines equestris loci.* Dalle ultime parole consegue però che il numero di quattordici non era necessario, come anche a Roma nell' anfiteatro e nel circo probabilmente non esisteva. In quanto ai posti delle donne abbiamo una testimonianza relativa al teatro di Terni nell' iscrizione Or. 3279 = Doni 75, 35 = Fabr. 619, 160 = Gud. 74, 4. 5, la di cui ultima riga nella copia autentica del dott. Henzen dice dei due quattuorviri OPVS·THEATRI·PERFECT·IN·MVLIEBRIB·AERAMENTIS·ADORNAVER.

I praetextati formavano nel municipio di Canosa una classe separata, come mostraci la tavola canosina I. N. 635, IV, 16; per un loro posto fisso nel teatro manca però una testimonianza. Che già in tempi assai antichi qualche volta singole corporazioni avessero un posto separato negli spettacoli, riguardo al teatro di Capua vien provato mediante la *lex pagi Herculanei* I. N. 3559 dell' anno 660, nella quale si dice *uteique ei conlegio seive magistri sunt Iovei compagei locus in teatro esset tam quasei (sei) ludos fecissent.* Se ho proposto non senza probabilità, che a Roma la plebe negli spettacoli sedesse divisa secondo le tribù, nei municipii un' analoga divisione forse seguiva le rispettive divisioni locali della popolazione. Troviamo infatti le largizioni pubbliche distribuite secondo queste divisioni, come a Roma secondo le tribù. Così a Ippona nell' Africa (secondo l'opinione del Renier) *L. Postumio Felici Celerino .... ob magnificentiam gladiatorii muneris .... singulae curiae singulas statuas de suo posuerunt* Or. 7420; sull' esistenza di curie in parecchj municipii, si veda l'indice dell' Henzen aggiunto al suo terzo volume della silloge Orelliana p. 151. A Lanuvio Caio Sulpicio Vittore *viritim divisit decurionibus et Augustalibus et curi(i)s n. XXIIII et curi(a)e mulierum epulum dedit* Or. 3740; a Volceii un Otacilio *dedit decurionibus HS · XXX· Augustalibus HS·XX· vicanis HS·XII· uxoribus decurionum HS·XVI· Augustalium HS·VIII· vicanorum HS·IIII·* I. N. 221. Con questi due esempj della separazione delle donne a cagione di largizioni si confronti un terzo di Sulmona, nel quale Capria Quinta *ob dedicationem statuar(um) filiorum suorum epul(um) dedit mulierib(us) singulis* ⁎ *S.* I. N. 5439. A Napoli Caio Erbacio Prisco *ob promiss(am) venat(ionem) phretris divisit quina mil(ia) num.* I. N. 2454, e nella medesima città a Lucio Munazio Concessiano *pro meritis eius erga cives munifica largitate .... reg(io) primaria splendidissima Herculanensium* poneva una statua I. N. 2455. A Spoleto Caio Torasio Severo *in publicum dedit HS·CCL. ex quorum reditu III. K. sept. omnibus annis decuriones in publico cenarent et municipes praesentes aeris octonos, item dedit VI viris Aug(ustalibus) et compit(alibus) larum Aug. et mag(istris) vicorum HS·CXX* Or. 7115. L'iscrizione di Corfinio I. N. 5366, disgraziatamente mal copiata, nella quale di certo si fa menzione della costruzione di una qualchesiasi parte non che dei gradini del teatro, sembra contenere una simile largizione fatta ai *pagi.* E l'analogia fra le classi secondo le quali queste distribuzioni solevano farsi, e quelle degli spettatori, mi pare tanto più stretta, in quanto che sappiamo che anche a Roma spesse volte i trattamenti si davano negli edifizii degli spettacoli istessi, cf. Friedlaender *l. c.* p. 488.

Singole parti della cavea troviamo ristaurate dai magistrati a Pompei secondo le notissime iscrizioni I. N. 2252 *a—e*, nella quale città secondo l'iscrizione I. N. 2249 i duumviri già in tempi anteriori almeno ad Augusto (cf. I. N. 1119) avevano fatto costruir a proprie spese le *spectacula*, cioè la cavea, e ne avevano dato posti in *perpetuum* ai coloni.

Similmente a Patara Velia Procula nell' anno 900/147, fra le altre parti del teatro ἀνέθηκεν καὶ καθιέρωσεν .... τὸ δὲ ἑνδέκατον τοῦ δευτέρου διαζώματος βάθρον καὶ τὰ βῆλα (traduzione del latino *vela* secondo il Böckh C. I. G. 2758) τοῦ θεάτρου C.

I. G. 4283; la quale iscrizione può servir anche come prova dell' accurata numerazione delle divisioni della cavea. Altri ristauri dello stesso genere conosciamo a Capua Or. 6154 ed a Rusicade nell' Africa Or. 6596. Se fosse certo che l'iscrizione di Filippopoli C. I. G. 2048 .... Ἄκτιος Μαξίμου τοὺς κλ(ι)ντῆρας κατεσκεύασεν σὺν τοῖς ὑποθέμασιν ἐκ τῶν ἰδίω(ν) φυλῇ Ἀρτεμεισιάδι ἀντὶ τῆς πολιτείας ..... spetti ai sedili di qualche teatro o stadio, essa proverebbe la supposizione sopra esternata che le divisioni locali, le *phylae*, venivano osservate negli spettacoli pubblici. Si potrebbe pensar però anche a sedili posti accanto al sepolcro, quali si conoscono a Pozzuoli e Pompei, v. Minervini *Bull. Nap. N. S.* III, p. 95 seg.

Non so, se l'iscrizione di Side C. I. G. 4361 trovata *prope theatrum* Α(ὐρ). Φίλιππο(ς ὁ) λαμ(πρότατος) κόμ(η)ς πρώτου (β)αθμοῦ διέπων τὴν ἔπαρχον ἐξουσίαν καὶ (τ)οῦ(τ)ο τὸ ἔργον τῇ λαμ(προτάτῃ) καὶ μεγίστῃ μητροπόλ(ει) Σίδῃ .... abbia da riferirsi a simile cosa. Egli è però da notarsi che nei municipii puranche qualche volta si pagava pei posti. Imperocchè dall' iscrizione di Costantina Or. 7419 *a* impariamo che un certo Lucio Scanzio Giuliano al giorno dei giuochi dati *de liberalitate sua* al divo Pertinace, dedicava una statua *quam promisit ex reditibus locorum amphitheatri.*

III.

Se invero le distinzioni dei sedili finadora esposte esistevano, non è da dubitare che le medesime si segnassero in qualunque modo negli edifizii destinati a spettacoli. Sarebbe davvero da meravigliarsi, se fra il grande numero di siffatti edifizii i di cui avanzi ci sono conservati, nessuno ci offrisse neppur una traccia di tali divisioni. Si può asseverare presso a poco che quasi nessuna delle città un poco considerevoli della Grecia, dell' Asia minore, dell' Italia, e delle provincie romane, di cui esistono avanzi, non conti anche fra questi un teatro. Il Wieseler nel sopra citato suo libro esibisce le piante di non meno che settanta teatri, ed a sufficienza se ne potrebbero ancora aggiungere. Ma fra quell' immenso numero non ho potuto indagare alcun certo esempio d'iscrizioni relative ai gradini. Imperocchè le due iscrizioni latine del teatro di Taormina

1. GALLO Æ BRADVA COS NV
2. CVR · PATR · PI · OC

recate dal Serradifalco nella suddetta opera assieme colle tre greche certamente appartenenti ai gradini, stanno secondo quel dotto *in un masso di pietra che non può conoscersi a che servisse.* Se mai spettavano ad un gradino, il *cur.* subito rammentaci le curie di colonie sopra citate: La prima di esse contiene i nomi dei consoli dell' a. 861/108. Molto meno ancora posso determinare, se alcuni frammenti da me copiati nel teatro di Tindari in Sicilia abbiano qualche relazione coi gradini o nò. Fino a che grado presso i Romani giunse la mania pei giuochi gladiatorii, più di ogni altra cosa dimostra il numero di avanzi di anfiteatri sparsi su tutto l'orbe romano. A Roma esistevano non meno di quattro scuole di gladiatori, e simili imperiali a Capua, Ravenna, Alessandria in Egitto, e forse in tutte le provincie (secondo la Gruteriana 402, 4 disgraziatamente mal copiata), municipali a Palestrina, Verona, e probabilmente a Pompei; si veda L. Friedlaender *Ueber Gladiatorenspiele und Thierhetzen zu Rom in der Kaiserzeit,* nel nuovo museo renano X, p. 557. A Roma gl' imperatori fino al tempo della costruzione dell' anfiteatro Flavio spesse volte preferivano di costruir pei loro giuochi anfiteatri di legno invece di servirsi di quello di Statilio Tauro già esistente. Oltre a questi due ed all' anfiteatro castrense, pel quale generalmente si ritiene quello esistente vicino a Santa Croce, il Becker *R. A.* I, p. 552 segg. ne conta un quarto, ponendo cioè il castrense nelle vicinanze di porta San Lorenzo, e credendo gli avanzi presso Santa Croce diversi da quello. Sarà opportuno per dare un' idea dell' estensione di questo fanatismo di nominar brevemente le città, nelle quali esistevano anfiteatri. Sono nell' Italia e nelle provincie vicine *Abella* I. N. 1952 *Alba Fucensis* Promis antichità di A. F. p. 243 *Amiternum* I. N. 5789 *Ancona* de Minicis nel giornale Arcadico LV p. 160 *Aretium* Brizi guida per la città di A. pianta n. 49 *Asisium Brixia* Labus dissert. intorno iscr. bresciane p. 71, Or. 6171 *Capua Casinum Valeria* de Minicis l. c. *Firmum Florentia Frusino Hatria* de Min. l. c.

Hispellum Interpromium I. N. 5330 *Luca Lucoferonia* Or. 4099 *Luna Minturnae Ocriculum Paestum Parma* Lopez lettera al Braun p. 130 segg. *Pola Pompeii Praeneste* Cecconi storia di Palestrina p. 70 *Puteoli Rimini* Tonini p. 218—227 *Salonae* Lanza scavi di Salona p. 15, cf. Annali 1849 p. 278, 282, e 1850 p. 140 *Sutrium* Bull. 1835 p. 31, 1839 p. 75 Morcelli *de stilo* p. 137 a *Tusculum Velleia Velitrae* Or. 2538 *Venusia* Bull. 1842 p. 129, I. N. 716, 736—738 *Verona Volaterrae Vulci Urbs Salvia* de Min. l. c.; nella Sicilia *Catana* Ann. 1848 p. 33 *Syracusae Thermae Himerenses* Serradifalco V, tav. XLIV; nelle Gallie *Arelate Arausio* Millin voyage dans le midi de la France II, p. 153 *Augustodunum* Millin I, p. 307 *Aurelianorum civitas* Vergnaud - Romagnoli histoire d'Orléans p. 178 *Burdigala* Millin IV, p. 623 *Forum Iulii* Millin II, p. 484 *Lugdunum Nemausus Narbo?* Millin IV, p. 392 *Pictavi* Millin IV, p. 392 *Tolosa* Millin IV, p. 455 *Treviri* Wyttenbach Neue Forschungen über Trier p. 52 segg. *Vesuna* (Perigueux) Lips. *de amph.* 1325; nella Svizzera *Augusta Rauracorum* Schöpflin Alsat. ill. p. 160 *Aventicum* I. Helv. 182; nell' isola di Sardegna *Caralis* della Marmora voyage II, p. 519 atlas des antiquités pl. XXXVII; nell' Ispagna *Barcelona* Cean-Bermudez sumario de las antiguëdadas Romanas che hay in España p. 15, *Bolonia* (Villavieja nell' Andalusia) id. p. 232 *Calagurris* p. 138 *Carthagena* p. 34 *Corduba* p. 324 *Emerita* p. 388 *Gades* p. 227 *Hispalis* (Sevilla) p. 249, *Italica* (Santiponce) p. 283 *Segobriga* (Cabeza del Griego) p. 58 *Tarraco* p. 7; nell' Africa fra *Batna* e *Biscara* Or. 6597 *Carthago* Falbe sur l'emplacement de Carthage p. 39 segg. *Lambaesis Selecta* Bull. 1845 p. 168 *Thysdrus* Ann. 1852 p. 241, 253; nell' Egitto e nella Cirenaica *Alexandria* e *Berenice* C. I. G. 5362; in Grecia finalmente e nell' Asia minore *Antiochia* (sull' Oronte) *Aspendus Byzantium?* Gerhard, Arch. Anzeiger 1849 Februar II, 22 *Corinthus* Curtius Peloponnes II, p. 527 *Cyzicus Gerasa* Bull. 1837 p. 166 *Heraclea* Müller, Handb. der Archäologie p. 377, 7 *Kanawât* in Palestina C. I. G. 4614 *Pergamum* Prokesch Erinnerungen III, p. 291 *Ptolemais* Kiepert Atlas von Hellas ed. sec. pl. XXII *Sicyon* C. I. G. 1108 *Smyrna.* Ho omesso tutte quelle città dove si sono trovate soltanto iscrizioni relative a giuochi gladiatorii, poichè gli spettacoli gladiatorii non provano ancora l'esistenza di anfiteatri, come per esempio Allifae I. N. 4768 *Antium* Plin. h. n. XXXV, 33 *Auximum* Mur. 617, 4? *Bononia* Tac. hist. II, 71, Martial. III, 59 *Fidenae* Suet. Tib. 40 *Mutina* Martial. l. c. *Neapolis* I. N. 2627 *Peltuinum* I. N. 6036 *Telesia* I. N. 4877 *Tibur* Or. 6151; e di città greche *Miletus* C. I. G. 2880, 2889 *Nicaea* C. I. G. 3764, 3765 *Philippopolis* Mur. 616, 1 *Thasos* C. I. G. 2164, ed altre raccolte dal Welcker *sylloge epigr.* p. 62 segg. e dall' Henzen *mus. Burgh.* p. 15. Se è vero che στάδιον vale lo stesso che anfiteatro, ciò che a me non sembra probabile, anche *Sagalassus* C. I. G. 4377 e *Tarsus* C. I. G. 4437, quì sono da nominare. La voce ἀμφιθέατρον non era molto usitata presso i Greci, per cui Dione lo chiama sempre θέατρον κυνηγετικόν; si trova però nel C. I. G. 5362. Il θεατροειδὴς ᾠδεῖον nell' iscrizione di Kanawât C. I. G. 4614, la quale fu trovata *in amphitheatro*, non si riferisce necessariamente a quell' edifizio. Di sì considerevole numero di anfiteatri alla più gran parte mancano affatto iscrizioni. Di tre sono superstiti i titoli dedicatorii, del capuano cioè (I. N. 3593), del fermano (Bull. 1839 p. 90; Ann. 1846 p. 54), e del puteolano (I. N. 2541, Bull. 1852 p. 93—95); del veronese non si ha che un piccolo residuo riportato dal Maffei *de amph.* I, 107 e *Mus. Ver.* 169. Le iscrizioni del teatro pompeiano ricordanti la costruzione dei singoli cunei furono sopra menzionate. Titoli esistenti sui sedili, e precisamente relativi alla divisione dei posti, si conservano in nove anfiteatri. L'esiguo numero di essi viene spiegato dalle mutazioni, alle quali naturalmente di tempo in tempo erano sottoposte le iscrizioni di tal genere, quando una generazione del tutto nuova prendeva possesso dei posti. Che soltanto in anfiteatri si siano trovate siffatte iscrizioni e giammai, per quanto io mi sappia, sui sedili di circhi, di rado su quelli di teatri, sembra dover attribuirsi meramente al caso; tento almeno indarno di trovar una spiegazione soddisfacente di questo fatto. Giacciono però forse ancora parecchie simili iscrizioni, perchè piccole e difficili a leggere, inosservate fragli avanzi di siffatti edifizii antichi.

1. *Roma.* Gli esigui avanzi superstiti delle iscrizioni dell' anfiteatro Flavio appartengono a diverse classi.

Parti della dedicazione di Tito o Domiziano sono probabilmente i tre pezzi di travertino adoprati con tanti altri dell' antica fabbrica nel ristauro del muro esterno eseguito forse nel quarto o quinto secolo, sui quali dall' ultimo piano accessibile ho osservato le seguenti lettere

1. ESA
}}V

2. VST
VRA

contenenti nella prima linea i titoli di Cesare ed Augusto e nella seconda forse una forma del verbo *curare.* Su di un frammento terzo si vedono vestigii di lettere troppo incerti per mandarli alla stampa.

La medesima età di Tito richiama il carattere delle iscrizioni scolpite sul lato verticale dei gradini di marmo, i quali ora giacciono ammucchiati sotto il portico d'entrata verso la parte dell' Esquilino. Sono edite in parte dal Fea *osservazioni sull' arena e sul podio dell' anfiteatro Flavio* II, p. 11 nota *a* (1), dall' Uggeri nella sopra citata dissertazione *sulle linee* e cet. p. 147 tav. (1—4, 6), dal Nibby *Roma antica* I, p. 429 (1, 2), e dal Canina *archit. ant.* III, S. III. tav. CXIX (1, 2, 6); da tutti più o meno scorrettamente, ciò che certamente avrebbe evitato il Kellermann, il quale le aveva trascritte per la sua silloge (Or. *anall. epigr.* p. 39):

1. IB · INTHEATR · LEGE · PL . VI
CET · P · X I I

2. E Q V I I I

3. E T E X T
X VIIIS

4. V E R O

5. P I T I B

6. XVIIII

Sopra un settimo gradino giacente ora nelle arcate del primo piano verso la parte del Celio non è rimasto nient' altro che una semplice asta. Sulla stessa parte di gradini stanno le seguenti iscrizioni:

8. ΛBINSTEIF · A

9. D

10. A

Le lettere negligentemente scolpite dell' ottava, che si trova discosta dalle altre nelle arcate del primo piano verso la parte dell' Esquilino, mostrano evidentemente un' età molto più posteriore. Sul lato orizzontale di quel gradino sono incise due aste corrispondenti all' estensione dell' iscrizione sul lato verticale e forse indicanti i limiti del posto. Il medesimo carattere d'età inferiore si riconosce nei frammenti 9 e 10. Egli è chiaro che tutte queste iscrizioni contengono luoghi assegnati nella cavea, l'estensione dei quali è ascritta in piedi romani. Nella più lunga prima manca disgraziatamente il nome del possessore, il quale deve essere stato una pluralità, forse un collegio; laonde sarà da supplirsi probabilmente in tal guisa: *(collegio .... orum qu)ib(us) in theatro lege pl(ebis) v(e scito sedere l)icet p(edes) XII ....* La congettura *plebisvescito* debbio al dott. Henzen; ed accedevano forse ancora li *senatus consulta,* come nell' Orelliana 7419 γ; una virgola ovvia nella lapide dopo la V pare esser fortuita. Non esiste, per quanto io mi sappia, una legge *Pl(autia) Vi ......* riferibile agli spettacoli. Osservò il Fea la voce *theatrum* quì esser adoprata per l'anfiteatro; si tratta però forse di una legge comune a teatri ed anfiteatri. L'iscrizione seconda contiene la testimonianza espressa già sopra accennata del posto dei cavalieri nell' anfiteatro. Ed essendoci noto che il podio più d'una volta fu interamente ristaurato, riesce molto probabile che il nostro gradino non appartenesse a questo. Da ciò avremmo dunque una prova positiva che i cavalieri non sedevano nel podio. La metà anteriore della terza iscrizione è stata in seguito cancellata, ma le traccie superstiti non lasciano verun dubbio che non abbia da supplirsi *(pra)etext(atis pedes) XVIII S(emis).* Eccovi il più bel commentario alla legge di Augusto di sopra esposta, nella quale davasi ai *praetextati* un cuneo proprio. Dalla tavola degli Arvali sappiamo nel meniano primo aver esistiti almeno dodici cunei; se ai praetextati da Suetonio vien ascritto un intero cuneo, e quì si assegnano a loro diciotto piedi e mezzo, può immaginarsi quanto piccoli erano i cunei in paragone coi meniani. Analogamente per la quarta iscrizione si potrebbe pensar al vicino cuneo dei pedagogi, e forse restituire *(educatoribus p)uero(rum)* cf. Tac. Ann. XIV, 3, o piuttosto *(paedagogis*

p)uero(rum), come nelle dieci iscrizioni recate dall' Henzen nel suo indice all' Or. p. 186. Naturalmente questi *pueri* non dovevano essere necessariamente i *praetextati*. Ma ad ogni restituzione probabile isfuggì la quinta iscrizione, non essendo facile di combinar la sola parola convenevole che trovo *(hos)pitib(us)* colle altre classi di spettatori. La sesta è riscritta sopra una cancellatura e forse un poco più recente delle prime cinque; ma il numero dicianove confrontato coi piedi diciotto e mezzo assegnati ai praetextati sembra mostrar questa differenza d'epoca esser assai piccola. Le iscrizioni suddette non offronci alcun vestigio d'un posto assegnato ad una persona, e notato col nome di essa. Ma quest' uso appare nell' ottava di età più bassa. Siccome la lezione è perfettamente chiara ed esclude ogni equivoco, cosí mi trovo costretto a lasciarla senza interpretazione soddisfacente. Col carattere delle lettere corrisponde la ricorrenza del nome *Insteius*, famiglia che appunto fiorì nel quarto secolo, come si deduce dagli autori citati dal De Rossi *de christianis monumentis* ΙΧΘΥΝ *exhibentibus* p. 12 nota 2. I frammenti 9 e 10 sono troppo brevi per poterne dire qualche cosa di concludente. Non so se ad un gradino o ad altra specie d'iscrizioni appartenga un frammento di marmo ora serviente di gradino nel medesimo portico verso il Celio, a man destra di chi entra nell' arena, sul quale si vedono le lettere

| V T |

forse un avanzo di qualche forma del verbo *restituere*. Sul lato orizzontale d'un gradino di marmo esistente nel suddetto luogo sta incisa in caratteri assai negligenti la voce

Q V I N T V S

A sinistra si vedono gli avanzi delle scale del cuneo, a destra e precisamente sotto l'iscrizione esiste un quadrato quadripartito ⊞, il quale secondo l'osservazione del cav. de Rossi serviva ai giuochi dei ragazzi, e che sovente si osserva nel pavimento della basilica Giulia. Con questa iscrizione avrà da confrontarsi la medesima parola scolpita puranche in caratteri del basso evo sul sommo labro della fregiatura di una delle tre basi di marmo oggi portanti la lapide di Lampadio, delle quali parecchie compagne si trovano in diverse parti dell' edifizio, generalmente, ma non saprei se giustamente, credute esser stati i piedistalli delle statue esistenti una volta sotto le arcadi esterne:

Q V I N T V S

Un prenome come Quinto e messo inoltre nel nominativo non basterebbe ad indicar un possessore; si ha dunque da pensar piuttosto ad una qualsiasi distinzione numerale segnata su di un gradino e d'una di queste basi, oppure ad iscrizioni non officiali da paragonarsi colle dipinte e graffite.

I frammenti d'un grand' epistilio trovati negli scavi eseguiti sul cominciar di questo secolo ed ora disposti nel lato settentrionale dell' arena immeritamente finadora furono negletti. Le misure, 53 centimetri incirca d'altezza (variano fra 52 e $53^1/_2$) e 29 di grossezza ($28-30^1/_2$) e l'altezza eguale delle lettere di 29—30 centimetri mostrano appartener alla medesima iscrizione i dieci frammenti seguenti, i quali quì propongo nel loro ordine attuale:

1. DIMISS 2. VSP/ 3. ERA/ 4. VDICAN
5. / SVRBI 6. ODIV 7. ATI 8. REMGRA
9. TIVIS 10. MCA

Ne differiscono due altri frammenti puranche d'iscrizioni di epistilii, ma di misure diverse. Il primo

11. ES

non ha che 43 centimetri d'altezza e 20 di grosezza. Sebbene le misure delle lettere non siano molto differenti, il loro carattere però, come mi fece prima osservare il cav. de Rossi, è diverso, specialmente nella S, la quale essendo nelle dieci prime iscrizioni di egual larghezza in tutte le sue parti, quì mostra non lieve diversità di larghezza fra la parte del mezzo e le due estremità. Pare adunque aver appartenuto ad un iscrizione più antica. Il secondo

12. QTITV

ha 66 centimetri d'altezza, e soltanto 10 di grossezza; le due T sono di $38^1/_2$ centimetri d'altezza, mentre le T delle dieci prime iscrizioni non sorpassano in altezza le altre lettere. Dopo aver osservato che

anche sul rovescio di alcune delle dieci prime iscrizioni esistono avanzi di scrittura, chiesi il permesso di poterle far rimuovere dal muro del podio, al quale stavano addossate, da S. E. Rma Monsignor Milesi ministro del commercio e dei lavori pubblici. Alla benigna concessione di quel permesso dovuta in gran parte all' insigne compiacenza del commendatore P. E. Visconti commissario delle antichità, e del comm. Grifi segretario generale del suddetto ministero, si debbono anche i due frammenti dell' epistilio 1 e 10, che finora giacevano rovesciati. L'ordine, nel quale le seguenti incisioni nella tavola sono disposte, è cagionato soltanto dal sesto di questi fogli, mentre i numeri apposti a ciascuna indicano la loro pertinenza ai frammenti dell' epistilio. Il sesto e nono di questi frammenti sono privi d'iscrizioni sul rovescio.

Siffatte lastre di marmo sono ornate sul loro lato superiore da una fregiatura; il che sembra mostrar i pezzi dell' epistilio essere stati adoprati forse per costruir un nuovo pavimento del podio. Così almeno si spiega la grande quantità e varietà di buchi incavati in essi, dei quali quelli esistenti sul margine estremo possono aver portato i pilastri di bronzo del parapetto, mentre gli altri esistenti nel mezzo forse servivano per fissarvi le sedie dei senatori.

In stretta relazione colle ultime iscrizioni stanno i cinque frammenti ora esposti nel medesimo luogo coll' epistilio, sui quali prima d'ogni altro diresse l'attenzione dei dotti il cav. de Rossi, ed indicò trovarsi il quinto incastrato nel pavimento della vicina chiesa di San Clemente, dove egli stesso volle mostrarmelo. Mi cade il destro di ripetere quì anche quei tre (IV, II, III) dal medesimo editi negli Annali 1849 p. 339 e 341, perchè la stampa in quel luogo non bastava a riprodurre le diverse cancellature, non che le lettere apposte di nuovo; i quali frammenti dopo iterata ispezione delle lapidi coll' ajuto dei signori de Rossi ed Henzen propongo con ogni maggior diligenza nelle incisioni segnate sulla tavola coi numeri I—V. In tutti si riconosce facilmente già per la sua profondità l'ultima scrittura riposta sopra forse più d'una scrittura anteriore e cancellata. Appartengono ad essa nella prima il verso 2 e 4, nella seconda il 2 e 4, nella terza il 1 e 2, nella quarta il 4, e nella quinta il 3. Spettano queste due ultime scritture secondo il carattere delle lettere, secondo i nomi e cariche delle persone nominatevi, e giusta le croci ovvie nella prima e seconda al sesto secolo, come osservò il cav. de Rossi, il quale quindi con certissima congettura stabilì, le scritture cancellate essere anteriori a quell' epoca. Sarebbe un' impresa troppo lontana dal mio proposito e da per se troppo ardua il ragionar pienamente sui personaggi nominati in queste cinque iscrizioni e sui rovesci dell' epistilio testè tornati in luce. Mi contenterò adunque d'indicar brevemente quanto su di essi dal cav. de Rossi fu proposto nella sua sullodata dissertazione sopra Nicomaco Flaviano, e quanto sugli altri da lui gentilmente mi fu comunicato. Il primo dei rovesci egli lesse *(Ani)ciorum cccc(vvvv, quattuor clarissimorum virorum)*; il secondo ...... *(Instei)i Tertulli*, cf. ciò che sopra dissi sugli Insteii. Il terzo *Anici(i) c......m....* contiene uno degli Anicii; ma le lettere C e M non mi vien dato di poter spiegare. Il quarto *Maecili Hi(lariani)* offre certamente il nome del Mecilio Ilariano prefetto di Roma nell' anno 338 secondo il Corsini, presso il quale si vedano gli altri dati conosciuti sulle sue cariche. A quali dei tanti Palladii del quarto e quinto secolo recati dal Gotofredo nella prosopografia del codice Teodosiano abbia da assegnarsi il quinto *Palladiorum ccv(v, clarissimorum virorum)* ed in che modo le altre lettere di questo frammento debbano spiegarsi, non è facile a dire (nel primo verso apparisce forse l'avanzo del titolo di tre *viri clarissimi)*. Il settimo .... *auden* .... contiene il nome d'un Audenzio o Gaudenzio, col quale potrà essere confrontato il *Virius (o Vinius) Audentius Aemilianus v. c. cons. Ca(m)p.* dell' iscrizioni capuane I. N. 3611 e 3612. Gli avanzi di scrittura dell' ottavo sono troppo esigui per poter essere illustrati. Nel primo dei cinque frammenti contenente i titoli di *mag(ister) off(iciorum) et inl(ustrissimus) ex con(sule) atque patricius* disgraziatamente non ho potuto leggere il nome proprio, che forse stava nel primo verso; e similmente anche nel secondo .... *tini* .... *tatius Octavi* .... *Rufi Achil(ii)* ..... *ex quaes(tore)* ..... *Postumius Bassi(anus)* .... sono chiari soltanto i nomi di Rufio Acilio Ex Quaestore, dal de Rossi creduto forse prefetto di Roma sulla fine del quinto

oppure nel cominciar del sesto secolo (*l. c.* p. 346 seg.), e di Postumio Bassiano a me ignoto. Sotto quel nome si osservano gli avanzi d'una quinta linea contenente probabilmente puranche un nome cancellato, scritto con lettere più piccole. Il *(Ve)nantius Sever(us) .... (come)s domest(icorum)* del terzo non è noto, e neppure saprei dire, cosa contenga il terzo verso di questo frammento, mentre la prefettura urbana del *(Glabr)io Venantius Fau(stus) .... t.ex pr(a)efecto urb(is) .....*, il di cui nome ivi è cancellato, dal de Rossi vien assegnato al tempo poco innanzi alla prefettura di Lampadio cadente fra gli anni 425 e 450. Nel quarto .... *(p)r(a)ef. anno(nae ..... A)nicii Acilii Acinat(ii) .... praef. annon(a)es ur(bis)* il medesimo cav. de Rossi ha riconosciuto il console dell' anno 483, dopo quest' anno forse pre fetto di Roma. Soltanto mercè la nuova posizione della lapide egli riconosceva che i versi 3 e 5 e forse anche il primo contengono chiaramente la carica del prefetto dell' annona. Sull' Anastasio ovvio nel quinto frammento .... *ex com(ite) d(omesticorum) atq(ue) patr(icius) ... (? Glabr)io Anastasius ...... v(ir) c(larissimus) et inl(ustrissimus) ex c(omite) dom(esticorum) pat(ricius)* non ho niente da proporre.

Difficile è il tentar un ristauro dell' iscrizione dell' epistilio, del quale non ho potuto in verun modo congiungere i frammenti sopra recati. Incertissima in primo luogo è la posizione antica di quell' epistilio. In che parte del vasto edifizio essi frammenti si siano trovati, o singoli o tutti insieme, nessuno ha creduto degno di tramandarcelo; il peso delle lapidi fa pensare che non stiano molto discoste dal luogo del ritrovamento. Se formavano una cintura dell' intera arena, la loro facciata per conseguenza dovrebbe mostrar la tondezza dell' ovale; stavano forse piuttosto sopra i due ingressi posti sul minor asse dell' arena, e sotto i palchi imperiali. Siccome i frammenti 5 e 4 non sembrano contener altro che i titoli di un prefetto di Roma *(sacra vice i)udican(s)* così non è facile di rimettere l'iscrizione in tempi molto anteriori all' evo Costantiniano, sebbene già quel Lucio Cesonio Lucillo della tavola LXII del Marini si chiami *electus ad cognoscendas vice Caesaris cognitiones* (p. 759), mentre la Gruteriana 168, 4 offerente un *vice sacra gubernans* già sotto Marco Aurelio e recata dal medesimo Marini p. 766 senza sospetto, a ragione pare esser stata giudicata per falsa o mal copiata dal Maffei *A. C. L.* p. 300. Un appoggio per formarsi un' idea del contenuto di quest' iscrizione offre il frammento 6, che io non saprei supplire altrimenti, se non che *(p)odiu(m)*. Quindi il contenuto del titolo forse era tale, che dopo il nome del magistrato si annoveravano le parti dell' anfiteatro da lui ristorate, mentre un altro epistilio affisso forse al palco corrispondente poteva contener i nomi dell' imperatore, nel regno e sottogli auspicii del quale i ristauri furono eseguiti. Quasi per saggio e senza pretendere veruna certezza per essi ascrivo i seguenti supplementi dell' epistilio: ..... *5 (praefect)us urbi 4 (sacra vice i)udican(s) .... 6 (p)odiu(m) 1 (quo)d imis s(edib) 2 us pa(rtim) 7 (crem)ati(s) .... (corruerat) ... 10 (arena)m ca(rce) 8 rem gra(dus) ... 9 (sump)tu s(uo restituit)*. Invece del numero singolare *carcerem* si penserà forse meglio ad una costruzione come per esempio *(in statum melio)rem gracdus* et cet....... *restituit)*, cf. Or. 6579. Il frammento 9 esibisce le traccie di due aste cancellate; il 12, il quale non spetta a quest' epistilio, sembra esser l'avanzo d'un *(.... at)q(ue) titu(lum posuit)* o altro simile. Conosciamo dalle due ben note basi di Lampadio Or. 13 e di Basilio Or. 14 (della quale un secondo esemplare sta scolpito sul rovescio della base di Carino Or. 6567 ora riposta a sinistra dell' entrata occidentale) due altri ristauri del podio e d'altre parti dell' anfiteatro fatti dopo tremuoti, dei quali, secondo le epoche delle prefetture urbane di queste due persone fissate con molta probabilità dal de Rossi, l'uno è quello dell' anno 442, mentre l'altro cade sotto il regno di Teodorico ossia nel cominciar del sesto secolo. Anche nella parte più elevata del muro esteriore si distinguono tre periodi di costruzione: l'antica fabbrica di tegole, un ristauro eseguito in tegole di quella specie che soleva adoperarsi nei tempi più bassi, ed i pezzi di travertino conservati dalla rovina delle parti antiche e composti senza alcuna cura fino alla cima dell' edifizio, opera degna soltanto della somma decadenza dell' architettura nel sesto secolo. Secondo ciò che sopra nell' iscrizione dell' epistilio ho congetturato, essa può riferirsi ai più antichi ristauri dell' anfiteatro eseguiti sotto Antonino Pio (Capitolino 8),

al quale può spettare l'iscrizione di cui è rimasto il frammento 11, sotto Elagabalo (Lampridio 17, Hieron. *chron. ed. Roncalli* p. 471) e Severo Alessandro (Lampridio 24) dopo l'incendio accaduto sotto Macrino (Dione LXXVIII, 25, ed il cronografo del 354 ed. Mommsen p. 647); ma forse almeno si potrà pensar ad un ristauro fatto dopo l'incendio avvenuto sotto Decio nell' anno 254 secondo San Girolamo (p. 475 *Roncalli*). Dall' altra parte fu già sopra osservato che i pezzi dell' epistilio sembrano esser stati dopo adoperati al ristauro forse del podio, e siccome su di uno di essi esiste il nome d'un personaggio vissuto certamente nel quarto secolo, così il contenuto dell' epistilio ci fa supporre un altro disastro e per conseguenza un altro ristauro dell' anfiteatro accaduto nel periodo fra Decio e l'anno 442, il che da per se non è appunto improbabile. Inquanto alla destinazione dei rovesci dell' epistilio e dei cinque altri frammenti, non posso fare a meno di crederli aver indicato i posti peculiari sul podio delle persone segnatevi; i quali posti naturalmente da tempo in tempo si cambiavano, allorchè cancellavansi i nomi dei loro possessori anteriori. M'induce a quest' opinione sì l'occorrenza promiscua del nominativo e del genitivo in questi nomi e sì la ripetizione della medesima carica di prefetto dell' annona nel frammento quarto, mentre in niun luogo si trova l'indicazione d'un ristauro di qualche parte dell' anfiteatro fatto da siffatti personaggi. Così spiegate queste iscrizioni vengono in appoggio della mia opinione sopra esternata sul passo di Arnobio. Se questa supposizione vien concessa pei rovesci, allora la forma esteriore, i buchi ecc. costringono a concederla puranche pei frammenti II, IV e V, mentre pel I e III, si può sostener anche la congettura del de Rossi: *appartener* cioè *quei nomi ad illustri personaggi i quali circa quel tempo concorsero col proprio danaro a ristorar chi l'una, chi l'altra parte dell' anfiteatro.*

Se aggiungo che nella così detta galleria oscura nel secondo piano della cavea si sono conservate sotto l'antica copertura di stucco, ora perduta, certe iscrizioni dipinte col color rosso sulle lastre di travertino rozzamente tagliate, pare che non manchi più niente della serie dei frammenti scritti spettanti al Coliseo, i quali per la stessa loro pertinenza a così nobile edifizio antico meritavano di esser una volta radunati. Ho copiato cinque o sei di siffatte iscrizioni, ma non ne trascrivo che una sola, le altre essendo troppo frammentate:

IVL · ONER VRBANI

Il carattere non è indegno dei tempi di Tito. Avranno esse da confrontarsi come segni delle petriere specialmente colle segnature delle colonne di marmo trovate nella marmorata ed ora eposte nel museo Lateranense, sulle quali ragionò l'Henzen Annali 1843 p. 335—346.

Le seguenti iscrizioni dispongo secondo l'ordine alfabetico delle città.

2. *Arelate.* Delle sette diverse iscrizioni trovate nell' anfiteatro di questa città secondo l'Estrangin *études archéologiques, historiques et statistiques sur Arles* p. 34 segg. e senza differenza nell' *amphithéatre Romain à Arles, rapport adressé à l'institut archéologique* Marseille 1836, p. 21—22:

1. V · S · D · D · P · A · S ·
2. HOROR · T · I ·
3. LOCXXXD · D · LOC
4. LOCADA
5. LXXV · D

la prima esistente *sur une porte donnant sur l'arène* fu già edita dal Millin voyage III, p. 617 e spiegata per *v(otum) s(olutum) d(ecurionum) d(ecreto) p(ro) s(alute) A(relatensium)!* Alla seconda l'editore annotò: *la première lettre (qui devait être C) a été détruite ...., ce gradin était sans doute la place du choeur des trompettes!* Non saprei cosa congetturare su queste due iscrizioni senza dubbio o mal lette od assai mutilate. Le seguenti tre esistenti *sur divers gradins* sono spiegate con ragione per *des places concédées et leur numéro*, e possono supplirsi nella seguente maniera ..... *loc(a) triginta d(ecurionum) d(ecreto)* . *loc(a)* ..... *loca d(esignata) A(ulo Titio* forse il nome del possessore) . *(loca)* LXXV d(esignata) .... Disgraziatamente mancano precisamente i nomi dei possessori; dei quali importerebbe sapere, se erano singoli privati o corporazioni. Vengono ricordate dall' Estrangin in poi diverse iscrizioni, delle quali

les plus importantes étaient celles gravées sur les dalles du podium perpendiculaires de l'arène. Les fragments de ces inscriptions indiquent qu'elles étaient destinées à conserver le souvenir des fonctionnaires publics qui avaient fait célébrer les jeux à leurs frais; elles sont malheureusement très mutilées. La più importante trascritta dall' editore sembra infatti contener il registro delle somme impiegate da un duumviro arelatense Caio Giunio Prisco per diverse largizioni fatte al popolo. La posizione di quest' iscrizione sulla precinzione del podio (se quì vi si trovava infatti) è interessante pel confronto coi cinque titoli del Coliseo; ma la copia datane dall' editore p. 35 è troppo imperfetta per potersene tentare una restituzione. Riporta egli finalmente un *des billets d'entrée en plomb (tessera amphitheatri) longtemps conservé dans le cabinet du chevalier de Romieu, qui portait écrit sur une de ses faces: CAV. II., CVN. V., GRAD. X., GLADIATORES, VELAERVNT.* Non ci vien detto se esista ancora; intanto il materiale del tutto insolito *(piombo)*, la sorprendente analogia colla famosa tessera della *Casina Plauti*, e coi ben noti programmi pompeiani, che l'editore istesso confronta, muove non lieve sospetto contro siffatto monumento.

3. *Ariminum.* L'esattissimo editore del *Rimini avanti il principio dell' era volgare* Tonini ci dà p. 221 i seguenti quattro frammenti d'iscrizioni trovate su pezzi di marmo, che con grandissima probabilità si credono essere stati i gradini,

1. XIII
2. D L
3. |E S
4. E · SVA

Contengono esse forse il numero di posti assegnati a tal' o tale (1), l'assegnazione di luoghi (2, 3), *(decurionum) d(ecreto) l(oca) .... (d)es(ignata .....*, e la restituzione di qualche parte dei sedili (4) .... *(d)e sua (pecunia).*

4. *Aspendus.* Benchè scritte in greca favella appartengono ad istituzioni romane le iscrizioni di Aspendus nella Pamfilia C. I. G. 4342 d[5] *Vol. III addenda* p. 1163, come dimostra l'iscrizione precedente 4342 d[4] e la stessa loro pertinenza ad un anfiteatro: esistono *in gradu secundo sedilium amphitheatri qua cameras arcuatas tangit.*

1. δήμαρχος Λόλλιος
2. Τ(ατί)ας Πλουσίου Κόνωνος
3. τό(πος) Ζόης γυ(ναικὸς) Κλ(αυδίου) Κυδρέος

Annotò già l'editore: *sunt loci assignati, ut videtur, spectatoribus;* resta però singolare che tutte diconsi esistere sopra un solo gradino. Anche il magistrato quì ha segnato il posto proprio col nome suo: non competeva dunque il posto alla dignità, ma all' individuo. Egli è da dolersi che non si conosca a qual parte della cavea appartenesse la terza iscrizione, il che sarebbe importante per fissar il posto delle donne.

5. *Lambaesis.* Si trovano secondo il Renier *inscriptions Romaines de l'Algérie* 185 le seguenti interessanti iscrizioni, mentovate già dall' Henzen Or. 7420 f *sur la face verticale des gradins supérieurs de l'amphithéâtre du côté du nord-est;* gli altri gradini furono già distrutti prima dell' arrivo dell' editore. Tre di questi quattro gradini ci danno le divisioni dei cunei segnate sul più elevato dei tre gradini (cioè il secondo), dimodochè dalle iniziali di queste iscrizioni, come per esempio:

| C*(uneus)* C PAPIR C AVR |VII |

è limitata tutta la larghezza del cuneo sul rispettivo gradino. Tre delle iscrizioni sono intere, quelle cioè del settimo, ottavo, e nono cuneo. Del sesto e del decimo rimase soltanto la metà, che non esibisce la notificazione di chi sedeva su questi posti, mentre nel settimo è segnata la *c(uria) Papir(ia)* e la *c(uria) Aur(elia)*, ambedue sul gradino secondo; nell' ottavo sul gradino terzo la *(curia) Saturnia*, sul quarto la *c(uria) Aug(usta);* nel nono finalmente sul gradino quarto la *c(uria) Traia(na).* Sul primo gradino senza indicazione di cunei si trova segnata la *curia Antoniniana.* Stanno queste iscrizioni sul medesimo luogo colle più antiche del Coliseo, e specialmente ha da notarsi che non si trovano sui gradini più bassi o sul podio, ma, come espressamente viene notato, sui gradini superiori. Ecco una prova incontrastabile di ciò che sopra dai monumenti scritti poteva soltanto congetturarsi, che cioè la popolazione bassa negl

anfiteatri municipali sedeva distribuita secondo le divisioni politiche o locali, quali furono a Lambese le curie.

6. *Lugdunum.* Nelle rovine della *naumachia* (così viene chiamato quell' edifizio, senza indicare perchè non potrebbe essere pure un anfiteatro) si trovavano secondo il Boissieu *inscriptions de Lyon* p. 467 e 468 (dal quale il Mommsen le ripetè Ann. 1853 p. 81) negli anni 1818 e 1820 *trois plinthes de pierre* colle seguenti iscrizioni:

1. NI | DES | LOCA | N XX
2. ARV | BITC | BITC | BITC
3. TRI | TRI

A tutta ragione l'editore le spiega per .... *ni des(ignata) loca n(umero) XX; Arv(erni), Bit(uriges) C(ubi)* tre volte; e *Tri(boci)* o *Tri(casses).* Crederei che anche queste iscrizioni appartenessero ai gradini più elevati della cavea, indicanti forse i posti di tutti li settanta popoli, i quali partecipavano al culto della celebre ara dell' imperatore e del tempio di Roma ed Augusto a Lione. Sappiamo dalle iscrizioni Or. 2535 e 7419 b che l'edile Sesto Giulio Januario aveva donato al comune di Lione cinquecento posti naturalmente fabbricati a spese sue, e che questi medesimi cinquecento posti furono ristaurati mediante il collegio dei centonarii sotto la sopraintendenza di Fulvio Emiliano. L'editore seguendo l'infelice autorità del Guarini si persuase che colla voce *res publica* della seconda iscrizione si significhi la parte indigena della popolazione di Lione in contrasto coi coloni romani. Ma *respublica* significherebbe precisamente i cittadini romani della colonia, ed a tempo di Emiliano, cioè alla metà incirca del terzo secolo e perciò dopo l'impero di Caracalla, certamente una tal differenza non esisteva più. Fralle altre iscrizioni che una volta ornavano quell' edifizio pubblico, il Boissieu da varii frammenti ha restituito una piccola parte del titolo dedicatorio contenente nient' altro che le parole *VI. viri August(ales);* e finalmente ci reca *un bloc cintré qui paraît avoir appartenu au pourtour intérieur du bassin antique,* sul quale si legge la parola LAVOR.

7. *Nemausus.* Il Perrot *histoire des antiquités et de la ville de Nîmes* 1846, p. 53 e 120 riporta diverse iscrizioni trovate nel celebre anfiteatro di questa città. Due sono dedicazioni imperiali; una terza comunicata mediante una lettera dell' Artaud al Millin:

T · C · R · F ·
+
Ω

vien seriamente interpretata per *T(itus) C(aesar) r(udera) f(ecit) ou f(ondavit)!* Ma importanti pel mio scopo sono le tre rimanenti, le quali, benchè ne manchi un' indicazione precisa, di certo spettano ai sedili:

1. N̄ · ATR · ET OVIDIS · LOCA · N̄ · XXV
2. D · D · D · N · N̄ · RHOD · ET
3. *a*RAR · XL · D · D · D · N.

L'editore le spiega così: *1. places dans les âtres et dans les ovides au nombre de vingt-cinq, accordées par un décret de nos décurions. 2. places accordées par nos seigneurs les décurions aux nautes du Rhône et de la Saône. 3. places au nombre de quarante accordées par décret des décurions etc.* Che cosa siano le *ovidià* ed a che servissero le *atria* per gli spettatori dell' anfiteatro, ne lasciamo la spiegazione all' editore; affatto inauditi sono i *decuriones nostri* e *decuriones domini nostri.* La giusta interpretazione fu data dal Boissieu l. c. p. 396 (cf. Mommsen, Ann. 1853, p. 77): *n(autis) Atr .... et Ovidis loca n(umero) XXV d(ata) d(ecreto) d(ecurionum) N(emausensium); n(autis) Rhod(anicis) et (A)rar(icis) XL d(ata) d(ecreto) d(ecurionum) N(emausensium).* Se si può fidar alla copia, *Atr ......* ed *Ovidii* sarebbero i nomi di certe famiglie; ma non saprei se non si nascondono sotto queste lettere od i *nautae Arecarii* (? cf. Grut. 472, 1 = Boissieu p. 259) *et Condeates* (?), o forse i medesimi *nautae Ararici et Rhodanici,* ai quali su diversi gradini un diverso numero di posti poteva essere assegnato. Impariamo adunque da questi titoli che le celebri corporazioni dei naviganti del Rodano e della Saona nell' anfiteatro di Nemauso avevano posti particolari.

8. *Pola.* Le più note della classe d'iscrizioni, di cui ci occupiamo, sono quelle dell' anfiteatro di Pola, pubblicate dallo Stancovich *dell' anfiteatro di*

Pola p. 34 e tav. II. Diciassette iscrizioni di gradini, secondo quell' autore, in un' epoca non indicata più precisamente *copiò il P. Ant. Lavezzari in Pola nell' occasione che dal vescovo Bottari furono fatte seppellire nelle fondamenta del campanile della Cattedrale, le quali ai suoi tempi nell' Arena esistevano.* Dal manoscritto del P. Lavezzari le estraeva il P. Cortinovis per le antichità del Carli (v. p. 6 dello Stancovich). Le riporterò quì tutte (1—17) per metterle in confronto colle dodici nuove trovate nell' anno 1810 negli scavi del maresciallo Marmont (*a—l*, ripetute in parte dall' Orelli 2536), senza distinguere quelle esistenti sul lato verticale dei gradini da quelle dell' orizzontale, perchè il loro contenuto non pare di natura diversa.

1. Q · A · TIT · GI ·	*a.* ΛX
2. · · · LA · · ·	*b.* L · C · F
3. . . COSL . .	*c.* LVN; IVN
4. . . ICA . .	*d.* LVB C
5. . . LVCCI . .	*e.* Q · Ā · C ·
6. . . . ICV . . .	*f.* L · L · P ·
7. . . . LI	*g.* LVC
8. . . LTV . .	*h.* CLAVE
9. . . OS . . CC .	*i.* LVB
10. . . TGHRVI . .	*k.* ¬ƧCN
11. . . . VIII . . .	*l.* L ; Q
12. . NE · CFI .	
13. . . SILP . .	
14. . CSA .	
15. . . SS . .	
16. . . QAITC . .	
17. . . CVM . .	

Poche soltanto di queste abbreviature ed avanzi possono interpretarsi. Riconosceva il Carli (p. 35 Stanc.) riguardo alle prime diciassette *l'L iniziale di* linea *o di* locus; *in altre il C indicante il cuneo, ed in altre nel G il gradus; il numero VIII; il Q nome del proprietario e cet.* Lo Stancovich si limita sulle dodici di nuova scoperta, ed in tutte riconosce nomi proprii; così nell' *a Max(imus);* nel *b L(ucius) C(alvius) F(identinus)* o *L(ucius) C(ornelius) F(avor)*, perchè questi nomi si trovano in altre iscrizioni di Pola; nel *c L. V(erginius)* o *V(ettius) N...... iun(ior)* e cet. I limiti frai singoli posti sono segnati mediante quelle linee incise di sopra accennate. Trovandosi le due iscrizioni *c* sul medesimo posto l'una sul lato orizzontale e l'altra sul verticale, manca forse all' I della seconda una linea (I..) ed ha da prendersi per identica colla prima. Similmente se non sono identiche, lo stesso almeno paiono significar le iscrizioni 1, 16 e *e;* 5 e *g; d* e *i*, e forse ancora altre. Le prime diciassette non sono copiate con fedeltà sufficiente a fondarvi sopra delle congetture sul loro contenuto; le altre dodici paiono assai chiare. Ed infatti non posso far a meno di crederle per la più gran parte iniziali dei nomi di possessori, non mostrandosi in alcun modo un certo indizio o d'una corporazione o d'una parte della cavea come cunei e gradini, mentre l'*L*, che in sei delle dodici iscrizioni si trova posta nel bel principio, probabilmente indicava il luogo.

9. *Syracusae.* Le iscrizioni dell' anfiteatro siracusano, che si trovano sul lato verticale di pezzi di marmo bigio, spettano come la stessa forma dei marmi tondi sulla parte d'innanzi dimostra, ai sedili del podio. Sono ora disposte intorno l'arena parte capovolte, parte coperte di erbe, dimodochè assai difficilmente possono studiarsi. Dopo gli scrittori patrii Capodieci e Landolina prima notizia agli esteri ne fu data dal Kramer, il quale tre (8, 15, 16) ne pubblicò nel Bull. 1836 p. 101. Otto furono edite dal Mommsen nel *nuovo museo Renano* IV, p. 627 dopo averne data una notizia preliminare nel Bull. 1846 p. 84. Mi mandò egli anche le sue copie dei titoli non ancora pubblicati in questi giornali. Appongo le varie lezioni di questi due autori (M. e K.), e seguo l'ordine nel quale stanno ora disposte.

1. R Ƨ VI\ ; il Mommsen lesse RVI\
2. VI x AIII *M;* io VI ΛI |ΛE
3. ROSCIANI *M;* io lessi
S · P · Q · S · CIAIIIC≷R//// | ≷
4. ≷ I LOCV|
5. ≷X TABVLARIS| ; X *M*, forse Ƨ?
6. LOCVS ///// BIAE| ; PIAE *M.*
7. //////////////////// V //////////
8. LOCVS STATILI| *K. M. Serradifalco* IV tav. XV. fig. 3.

9. S SIEVS ////////| '.; SSIEV *M.*
10. ≡ PL I o Y † C. I. G. III. p. 566 a; Ψ *M.*
11. XIPPI ALFIANI · V| ; ALFIANIY *M.*
12. LOC AVR
13. FINI · FL·L·I≡ ≡ ≡L·L·C ≡≡ |; TINI FILI Ψ *M.*
14. NI ☙ EQRLO *Capodieci* II 185
N ☙ E · OR LO *M.*
ON ☙ E≡ C | L C////CV | io.
15. SABINI + LOC *K.*
SARΨ N ↓ LOC *M.*
SARRN ☙ | LOC | io.
16. AEORVM ☙ ; *K* e *M.*
17. ALFAN ☙ EPLA |; E△ PL A C| *M.* il quale ≡MI≡
annotò: *paiono due iscr. un' altra comincia con* C|.
18. TELESPRINNIoYNTANI *M;*
TELI///SPH≡II ☙ II>Y////// io.
19. CESTIANI LABER LOCVS
20. TO// RI//////|; TORV / *M.*
21. NOR >L Cxx TO *M;* io non l'ho veduta.
22. PAΓ.... ROM... dal *Capodieci* I, 125 *M.*

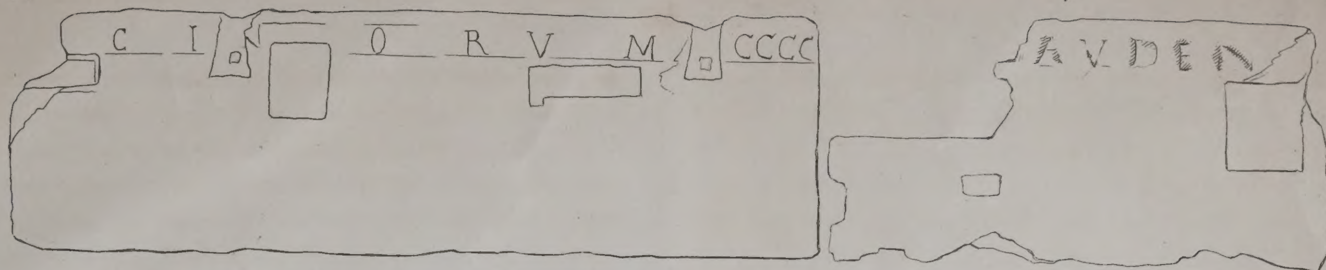
Benchè io abbia confrontate le mie copie una seconda volta colle lapidi, credo però facile d'aver preso equivoco quà e là, essendone la lezione difficilissima. Il carattere non è, come disse il Kramer, quello della fine del secondo secolo, ma piuttosto della seconda metà del terzo; ma segni cristiani non vi sono ovvii. Le iscrizioni 3, 9 e 12, e la voce *locus* nella 13, 15 e 19 sono scritte in lettere un poco più piccole. Dalle iscrizioni 6, 8 e 12, il di cui principio è intero, si deduce la regola che la voce *locus* in questi titoli precedeva il nome del possessore. Dove questa voce si trova in mezzo d'un' iscrizione, generalmente si è indicato già mediante un segno ıI (4, 13, 15, 17), un intervallo (14), oppure il carattere diverso (19) che con essa comincia l'iscrizione d'un nuovo posto. Prescindendo dai frammenti 1, 2, 7 troppo piccoli per essere interpetrati, sono chiari in primo luogo i numeri 4, 6, 8, 12 e 19: ...*locu(s)*..., *locus Piae, locus Statili(i), loc(us) Aur(elii), (locus) Cestiani Laberi(i). locus*...... Analogamente si potrà congetturare pel 9 *(locus Me)ssi(i) Eus(ebii)* o altri nomi simili; pel 10 (τόπος Αὐ)ρηλίου; pel 16 *(locus Caiorum* o *Caii et Caiae liberorumque) aeorum;* pel 17 *(locus) Alfani,* o piuttosto *Alf(i)ani,* come nel 11, *et Phila*......*?;* non oso però restituir il resto di quell' iscrizione, la quale è l'unica composta di due righe. E similmente il 15 non pare esser altro che *(locus) Sar..... (locus).....;* la R del nome proprio a cagione del consenso della copia del Mommsen colla mia non avrà da cambiarsi; il 18 contiene di certo il nome Telesforo oppure Telesforio, ed anche il 20 sembra essere l'avanzo d'un genitivo, il 21 forse d'un genitivo *pluralis* con *locus).* La lezione del 13 e 22 è troppo incerta per spiegarla; nel 14 la lettura del Capodieci ..... *ni eq(uitis) R(omani) · locu(s)* non è impossibile, ma non saprei se essa non abbia piuttosto da stimarsi interpolata. Due soltanto offrono cariche, il 5.. *tabularis* e forse il 11 *(locus? De)xippi Alfiani v(iri perfectissimi o egregii?).* L'incertezza della lezione è da dolersi specialmente rispetto al 3, il quale secondo la mia lezione forse conteneva *s(enatus) p(opulus) q(ue) S(yracusanus) gradus? podii? .... (vetustate conlapsos restituit)* o qualche simile formola indicante la restituzione dei posti del podio mediante il comune, come a Roma in un' epoca ancora più bassa la fecero i prefetti della città; secondo la copia del Mommsen non è che un semplice nome del proprietario.

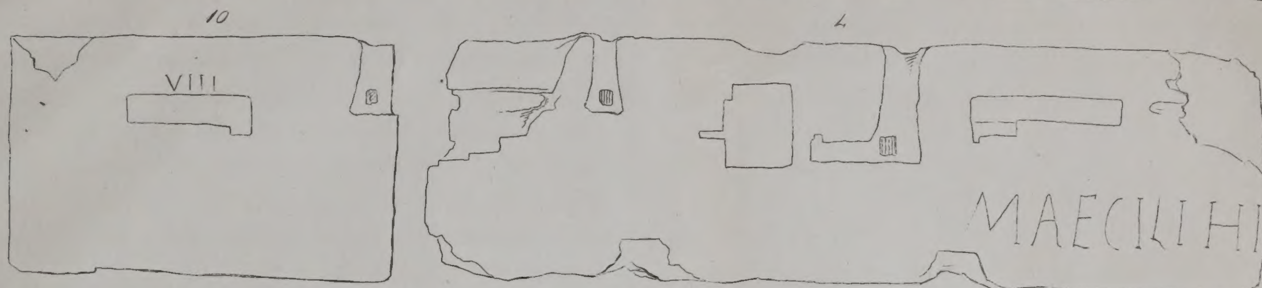
Non sarà necessario di ricapitular finalmente ancor' una volta i supplementi non disprezzabili fornitici dalle finquì esposte iscrizioni riguardo la divisione dei posti negli anfiteatri antichi. Ripeto soltanto la mia ferma persuasione che un accurato esame dei frammenti di sedili superstiti in non pochi fra il grande numero di teatri ed anfiteatri di sopra indicato non mancherà di recarci nuove iscrizioni di tal genere e con esse nuovi rischiaramenti intorno il soggetto da me trattato.

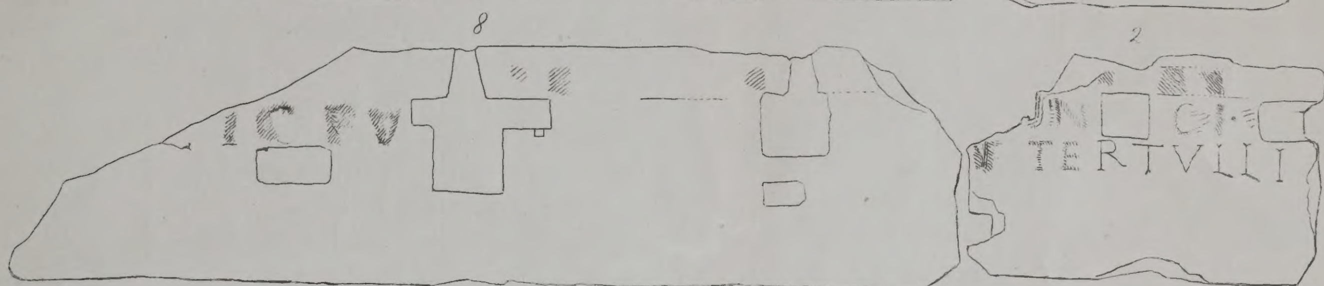
Roma 1857.

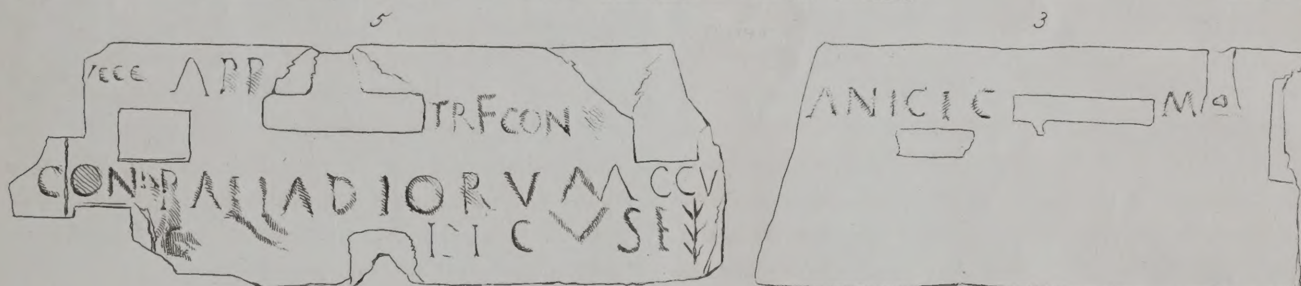
E. HÜBNER.

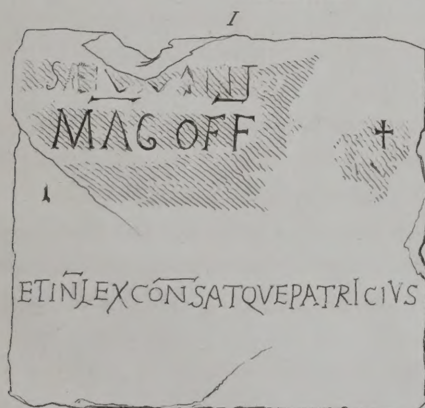
Stampato da F. A. Brockhaus in Lipsia.

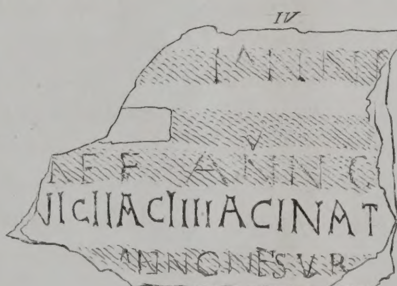

1
C I O R V M CCCC
7
AVDEN

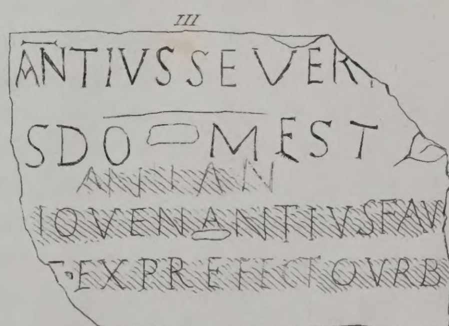

10
VIII
4
MAECILI HI

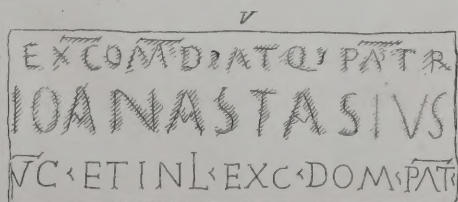

8
2
TERTVLLI

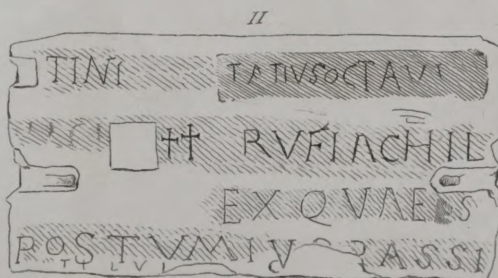

5
APP
TRFCON
PALLADIORVM CCV
3
ANICI C


I
MAG OFF
ETINLEXCONSATQVEPATRICIVS


IV
ACIIIIACINAT


III
ANTIVS SEVER
SDO MEST
IOVENIANTIVSFAV
EXPREFECTOVRB


V
EXCOMDIATQPATR
IOANASTASIVS
VC ETINL EXC DOM PAT


II
TATIVSOCTAVI
RVFIACHIL
EX QVAES

